



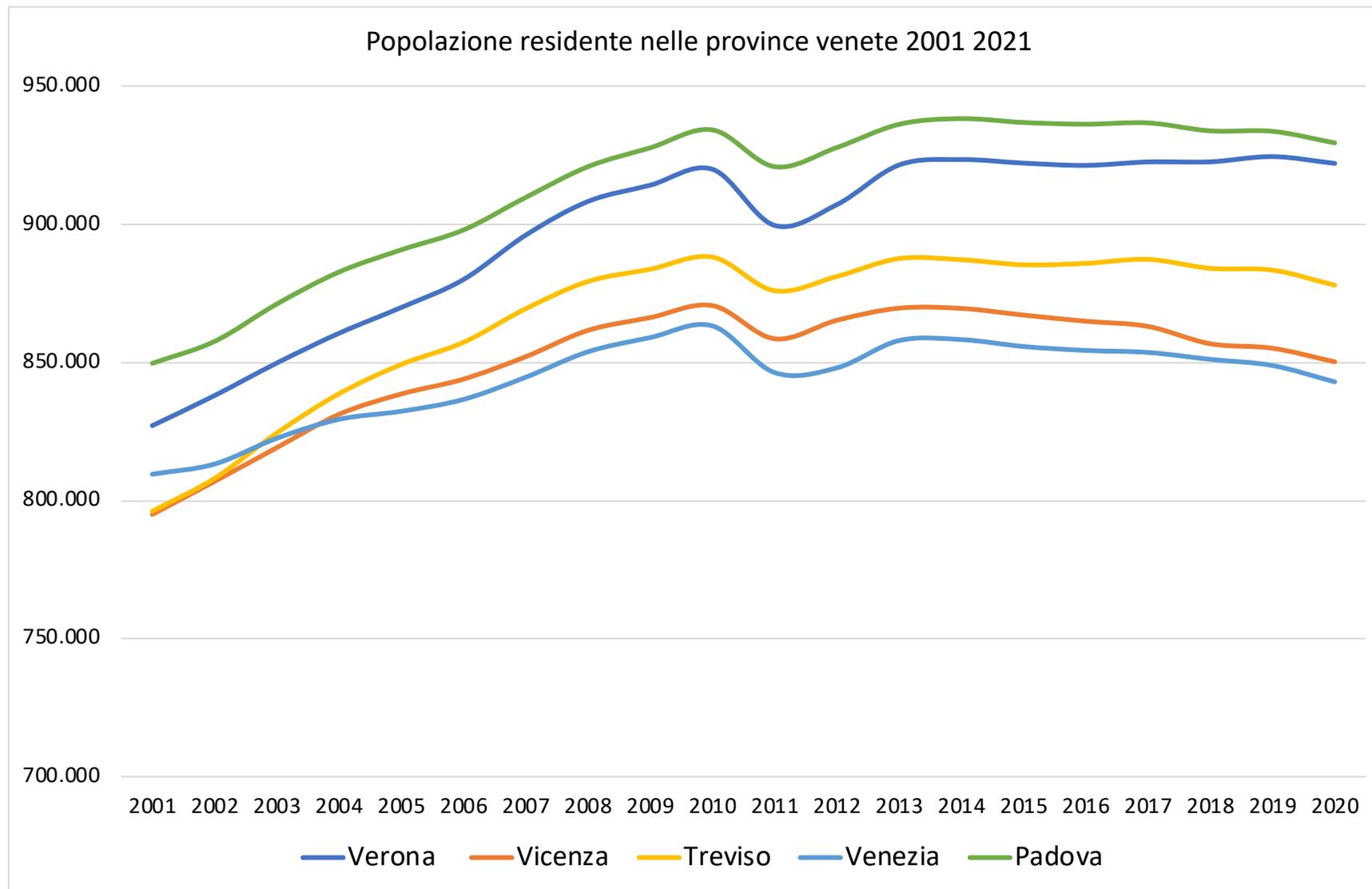
Belluno
Autonoma
Regione
Dolomiti

Breve rapporto statistico bellunese

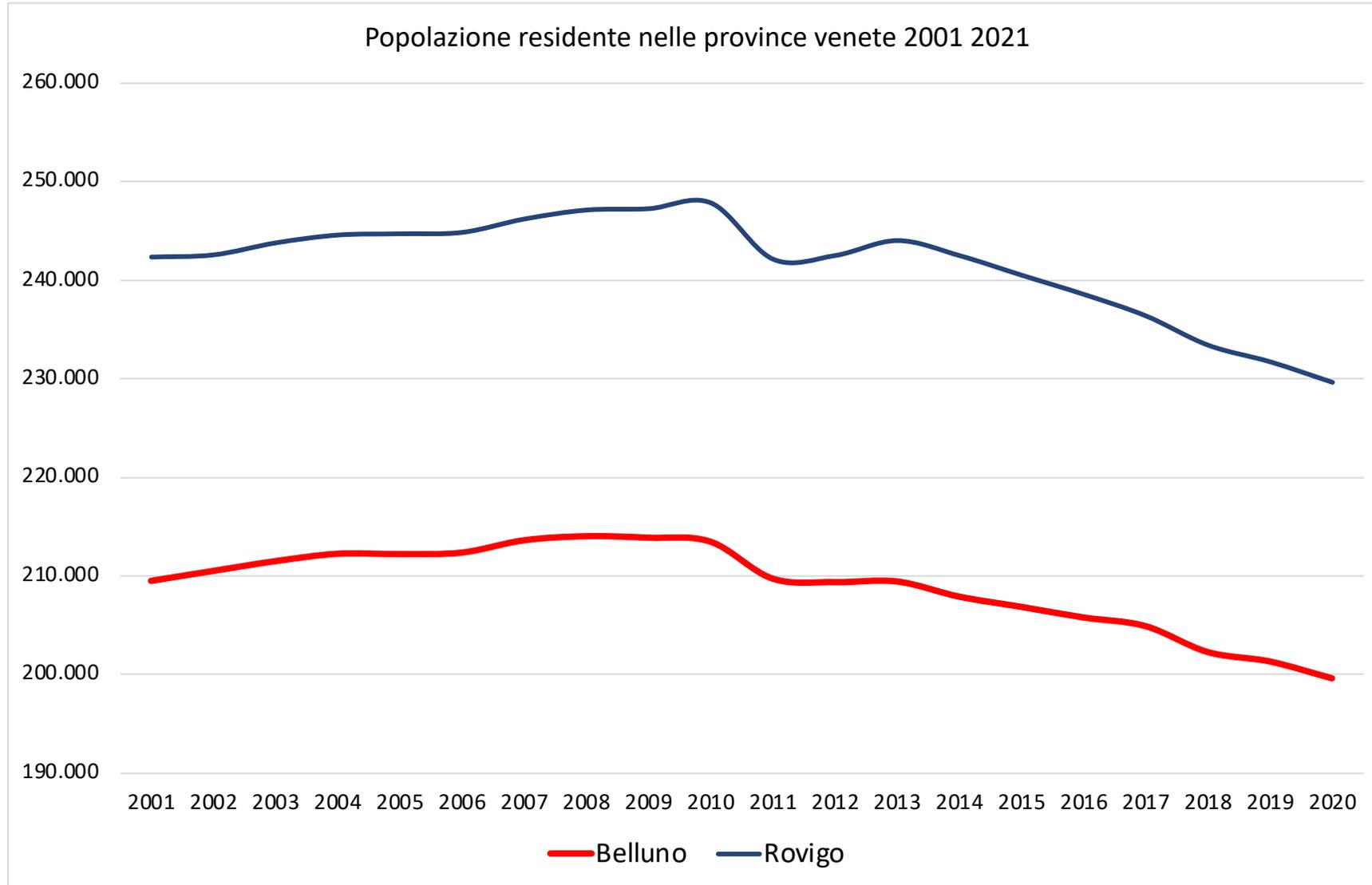
Come praticare la diseguaglianza

Nevegal 24 ottobre 2021

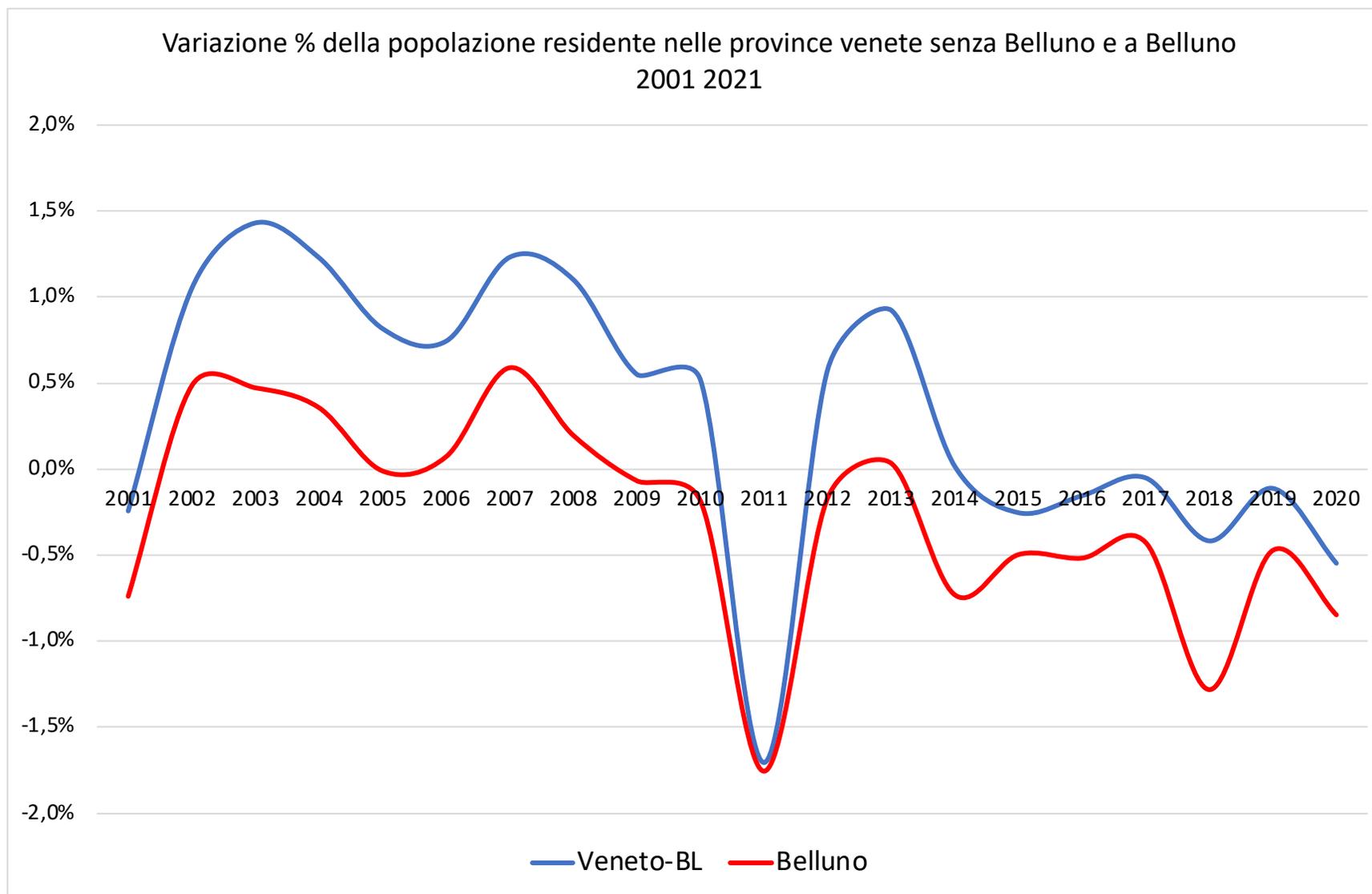
Popolazione residente nelle province venete



Popolazione residente nelle province venete



Variazione della popolazione residente nelle province venete e a Belluno



La popolazione



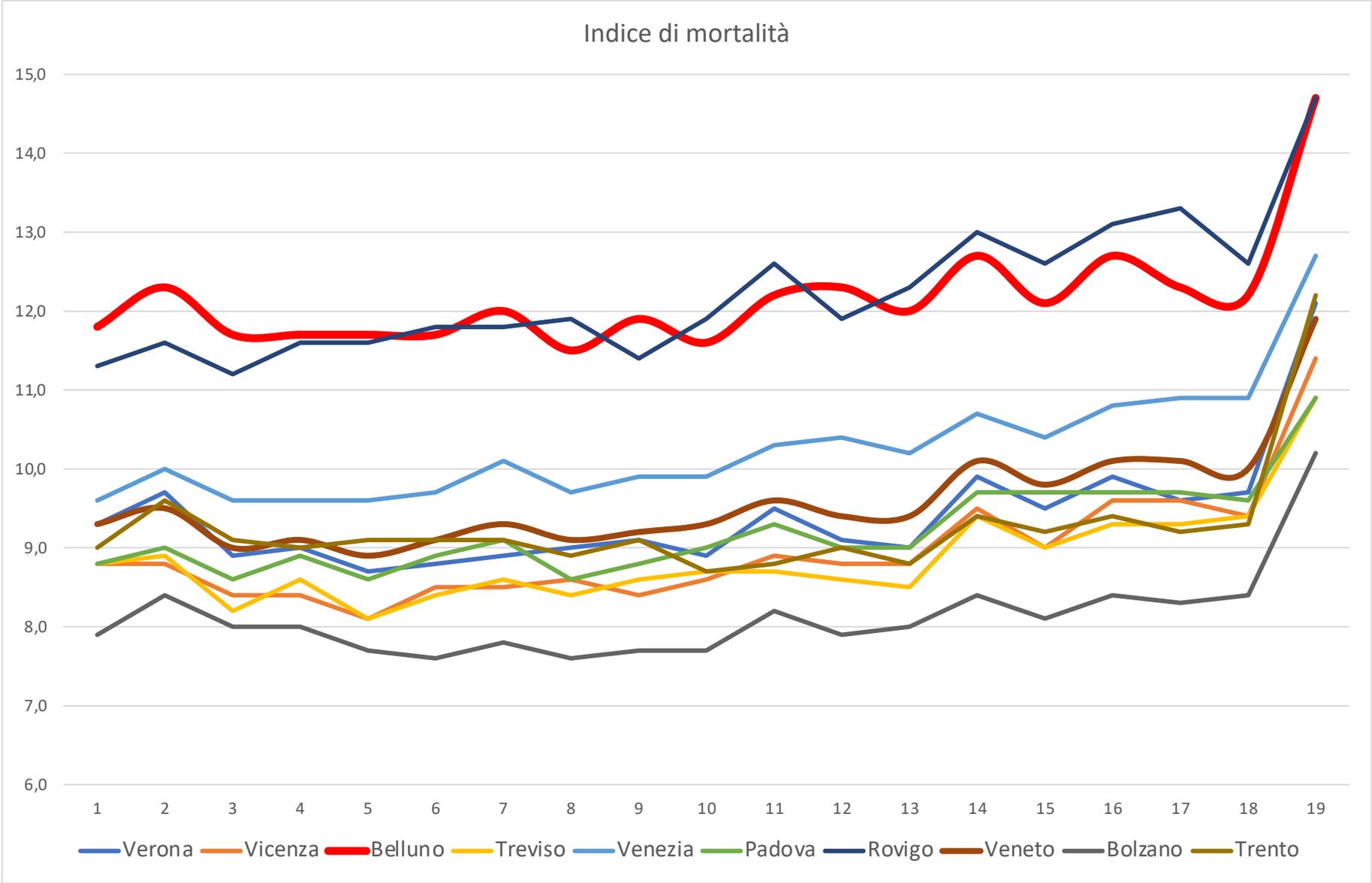
La situazione socioeconomica della provincia di Belluno a due anni dall'inizio della pandemia da Covid si è aggravata. La popolazione residente totale diminuì di 2631 unità nel 2018, si è ridotta di altre 960 unità nel 2019 ed ha perduto 1.710 unità nel 2020, al momento attuale i residenti totali sono 199.599 dei quali 11.799 stranieri, perciò, la popolazione residente di cittadinanza italiana è pari a 187.800 residenti. Prosegue l'emorragia di residenti che riguarda soprattutto i comuni montani a quote più elevate mentre sono solo quattro i comuni per i quali si segnala un modesto incremento dei residenti (Sedico, Limana, San Vito e Borca di Cadore).

Mortalità



La mortalità nel 2020 ha registrato un incremento rilevante poiché il numero dei decessi maschili segna un incremento di 205 unità, rispetto al dato medio dei deceduti dal 2005 al 2019 (+21%), i decessi femminili invece segnano un incremento di 167 unità con un incremento del 14,8%, rispetto alla media delle decedute dal 2005 al 2019, in totale, quindi, ci sono stati 372 deceduti in più nel 2020 rispetto alla media dei tre anni precedenti, pari a + 17,7%. Le classi di età più colpite dall'incremento della mortalità e quella 75-85 (+21,5%) e quella con più di 85 anni, che registra un incremento del 20,8%. Come conseguenza indiretta, essendo i comuni posti più in alto con più anziani, il Covid ha colpito in modo pesante soprattutto qui riducendo il numero dei residenti in modo più rilevante che non nei comuni posti a quote più basse. Il Covid ha ulteriormente aggravato il gap delle dinamiche demografiche dipendente dalla quota altrimetrica. Se si guarda nello specifico i deceduti a causa del Covid scopriamo che tra le province venete la provincia **che ha avuto l'incidenza più elevata** è proprio la provincia di Belluno nella quale i decessi sono stati in totale 2.502 pari all' 1,5% della popolazione residente i pari a 17,8% rispetto ai deceduti per altra causa. In Veneto i deceduti sulla popolazione residente sono stati, nel 2020, l'1,2% rispetto alla popolazione residente e il 14% rispetto ai deceduti per altra causa.

Mortalità



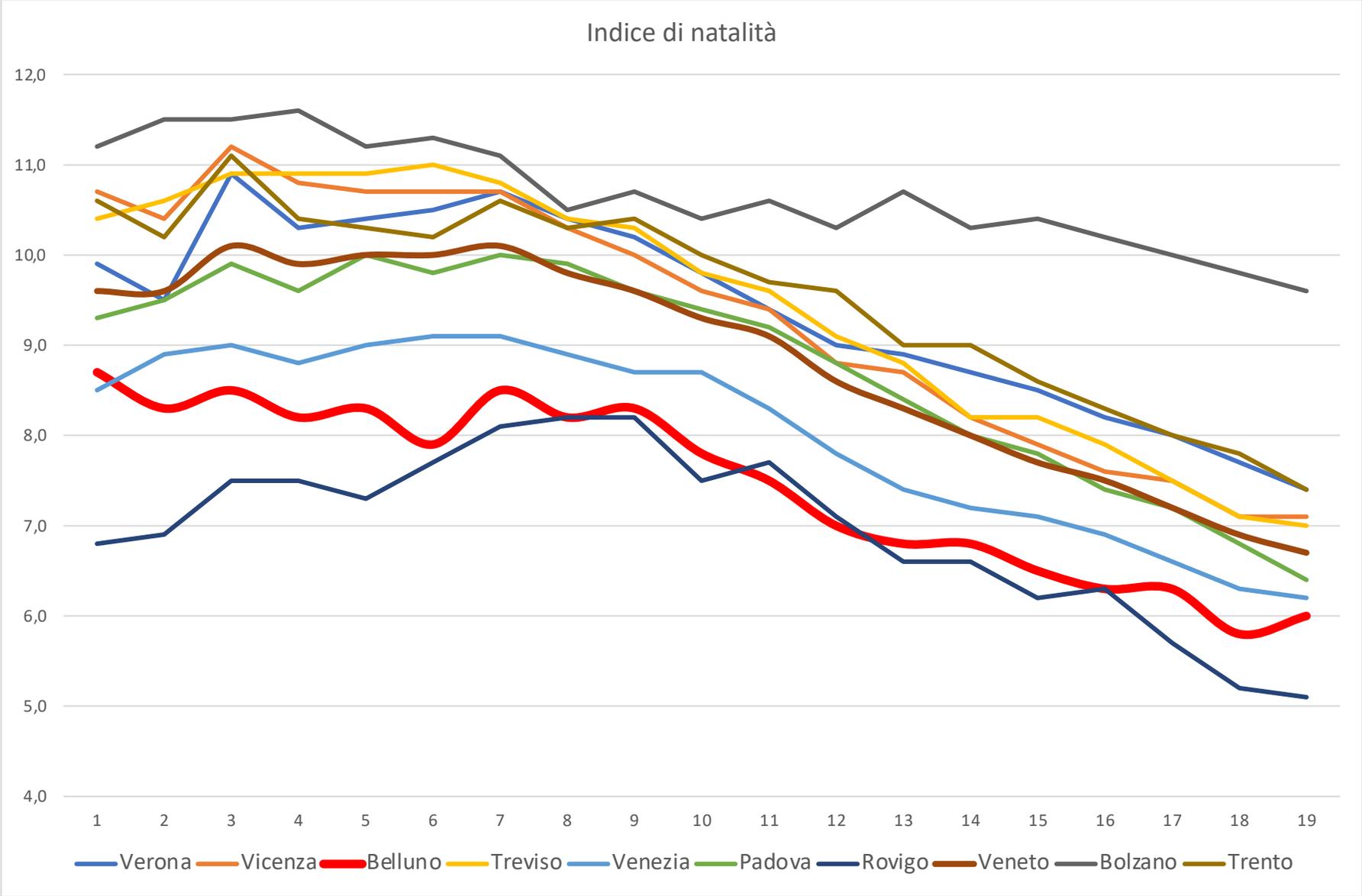
La natalità



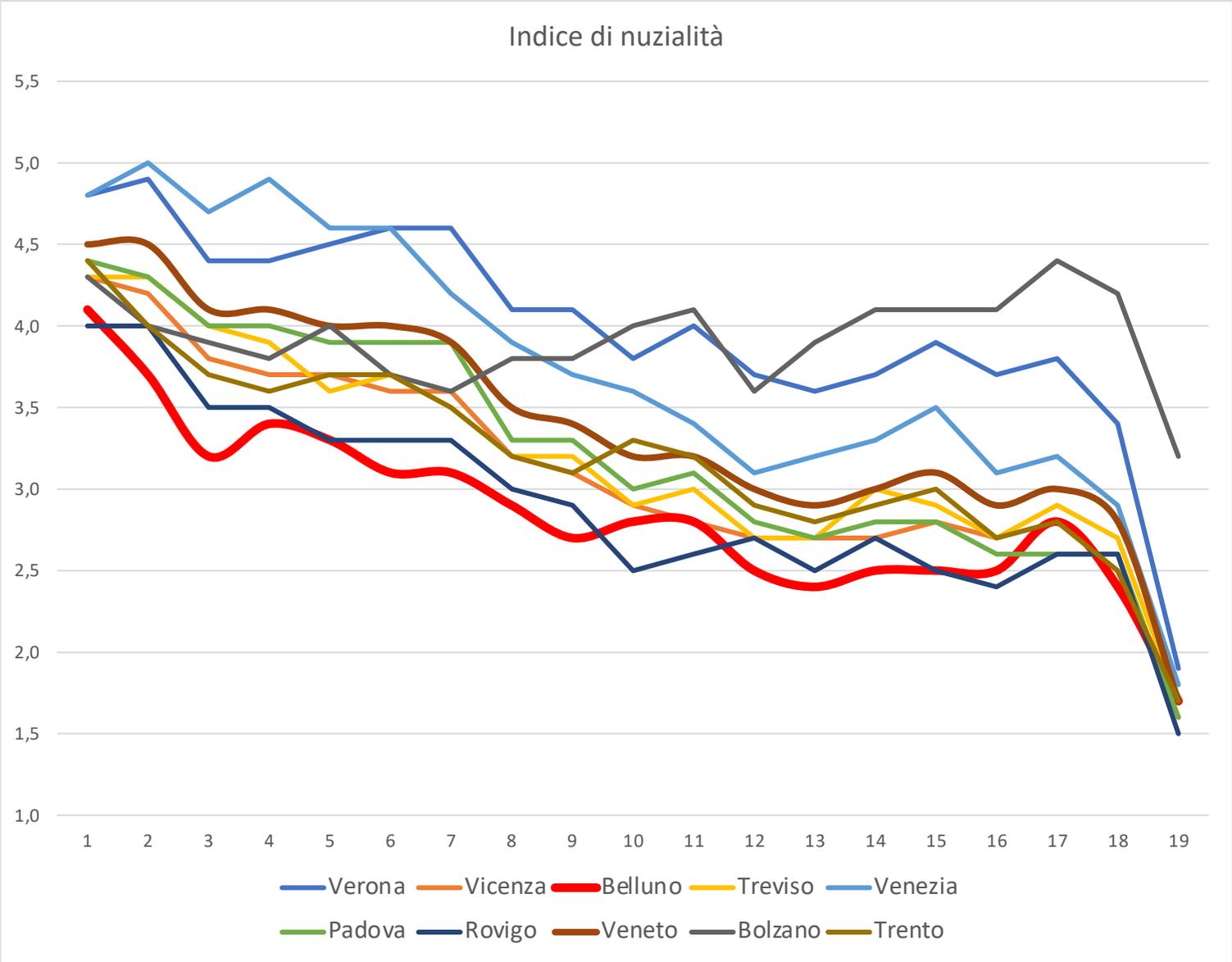
Non c'è solo la crescita della mortalità a determinare un ulteriore decremento della popolazione residente ma anche il fatto che prosegue il calo della natalità; la media dei nati dal 2015 al 2019 è stata di 1.297, mentre nel 2020 i nati sono stati 1.201 con un calo di 96 nati, pari a un decremento del 7,4%. Di conseguenza il saldo naturale (dato dalla differenza tra i nati e i morti) diventa ancora più negativo essendo nel 2020 pari a – 1.746 quando la media dei 5 anni precedenti era -1.239.

La natalità in Veneto varia da 9,6 a 6,7 nati per 1.000 abitanti mentre a Belluno è variata da 8,7 a 6 nati per 1.000 abitanti.

Natalità



Nuzialità



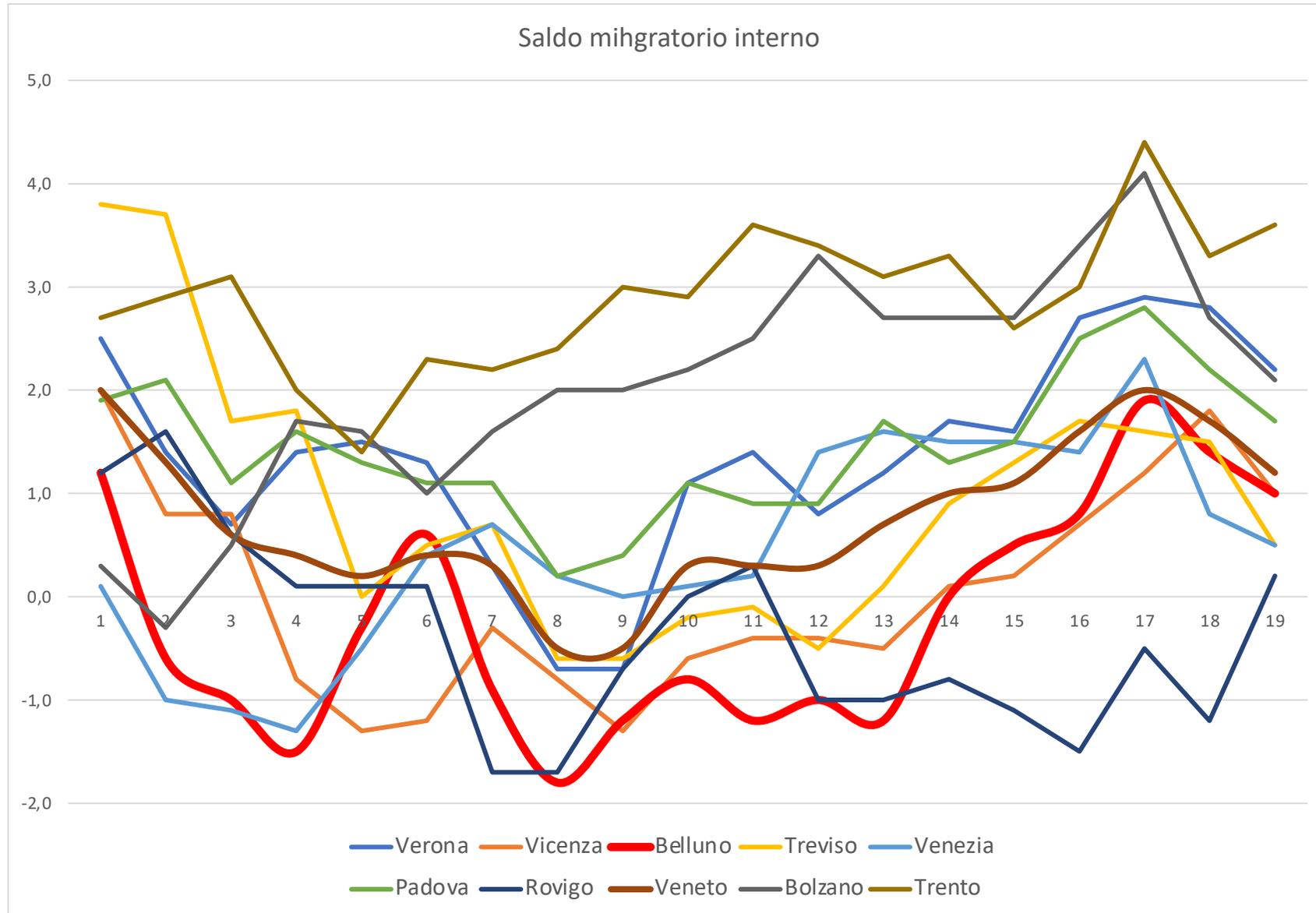
La natalità



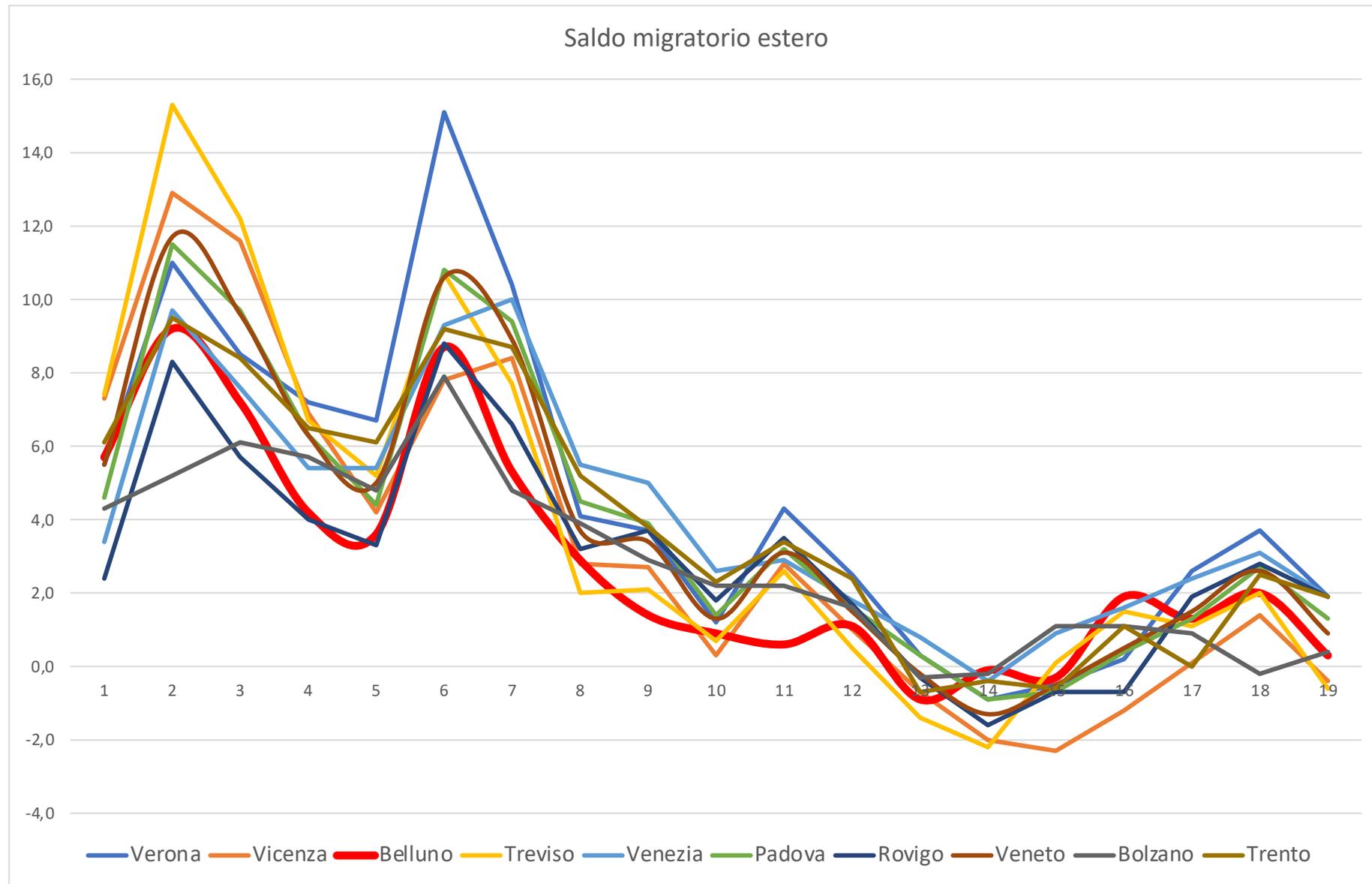
C'è, in provincia di Belluno anche un continuo calo del tasso di natalità da 8,2 nati ogni 1.000 abitanti a sei; il calo del tasso di nuzialità da 4,1 matrimoni ogni 1.000 residenti nel 2002 a 2,2 matrimoni del 2020; l'età media al primo parto delle madri varia da 31 a 31,9 anni;

Alla riduzione del saldo migratorio totale da 7 stranieri ogni 1.000 residenti a 0,2; al crollo del tasso di crescita naturale da -3,1 per mille residenti a -8,7 e del tasso di crescita totale da 3,8 ogni 1000 residenti a -8,5; alla sostanziale stasi del tasso di fecondità che varia dall'1,22 all'1,25.

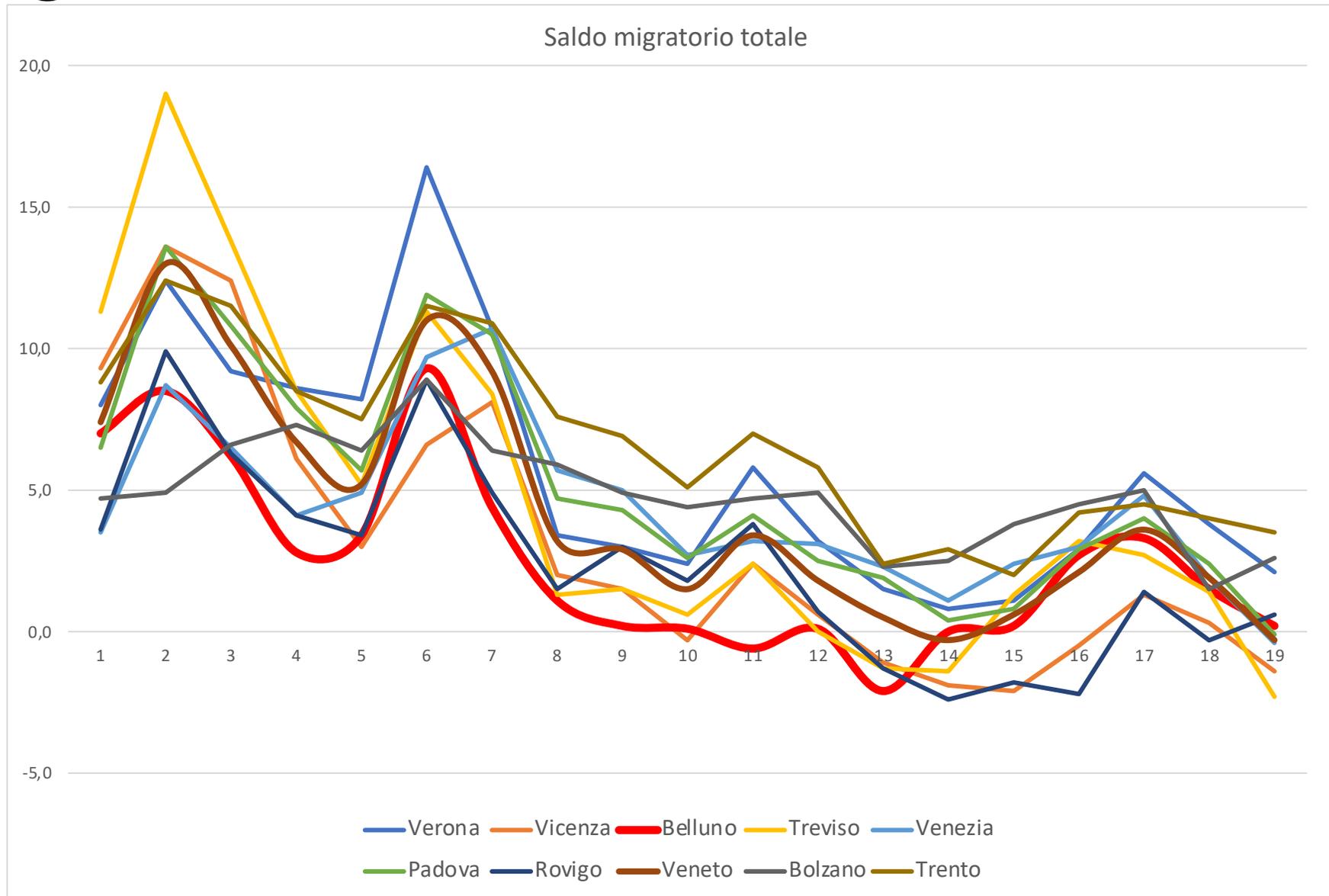
Saldo migratorio interno



Saldo migratorio estero



Saldo migratorio totale



I tassi migratori

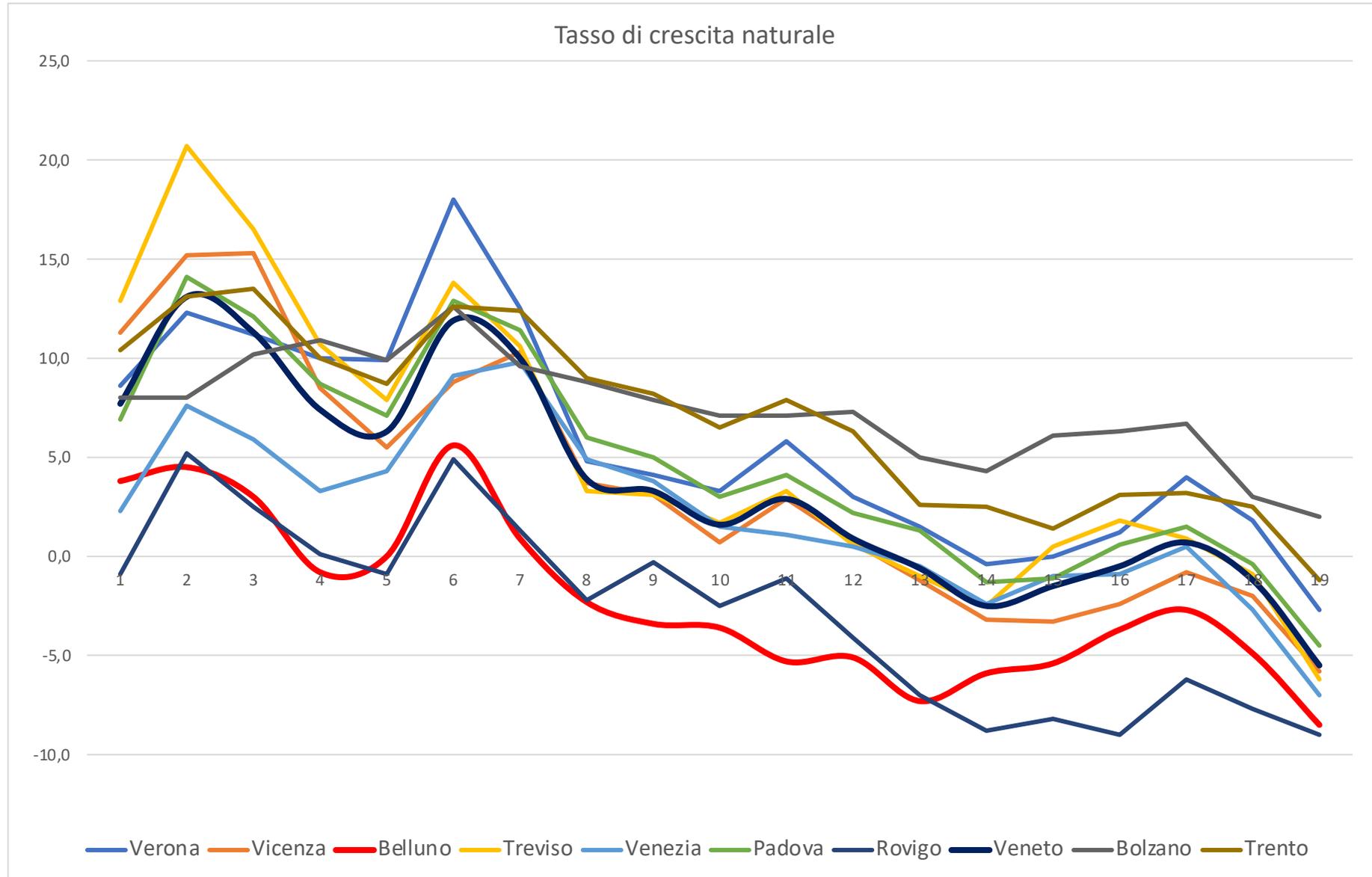


Come se come se questo bilancio naturale non fosse abbastanza negativo, nel 2020 abbiamo avuto 1.410 stranieri iscritti alle anagrafi provenienti da altri comuni (667), dall'estero (570) o per nascita (125) e 1650 cancellati dei quali 654 per altri comuni 144 per l'estero e 25 in causa di morte. Il risultato è che anche il saldo migratorio del 2020 risulta essere negativo pari a -240 stranieri presenti nella nostra provincia e peggiore di quello del 2019 quando il saldo fu -40 e del 2018, quando il saldo fu positivo pari a + 264. Il tasso migratorio con l'estero che è il rapporto tra il saldo migratorio con l'estero dell'anno e l'ammontare medio della popolazione residente, per 1.000, in Veneto era 5,5 nel 2001 ed è calato a 2,6 nel 2020 mentre a Belluno era 5,7 ed è sceso a 0,3.

Il tasso migratorio interno è il rapporto tra il saldo migratorio interno dell'anno e l'ammontare medio della popolazione residente, moltiplicato per 1.000, in Veneto era 2 nel 2001 ed è calato a 1,2 nel 2020 mentre a Belluno era 1,2 ed è sceso a 1.

Il tasso migratorio totale è il rapporto tra il saldo migratorio dell'anno e l'ammontare medio della popolazione residente, moltiplicato per 1.000, in Veneto era 7,4 nel 2001 ed è calato a 1,9 nel 2020 mentre a Belluno era 7 ed è sceso a 0,2.

Tasso di crescita naturale



I tasso di crescita naturale

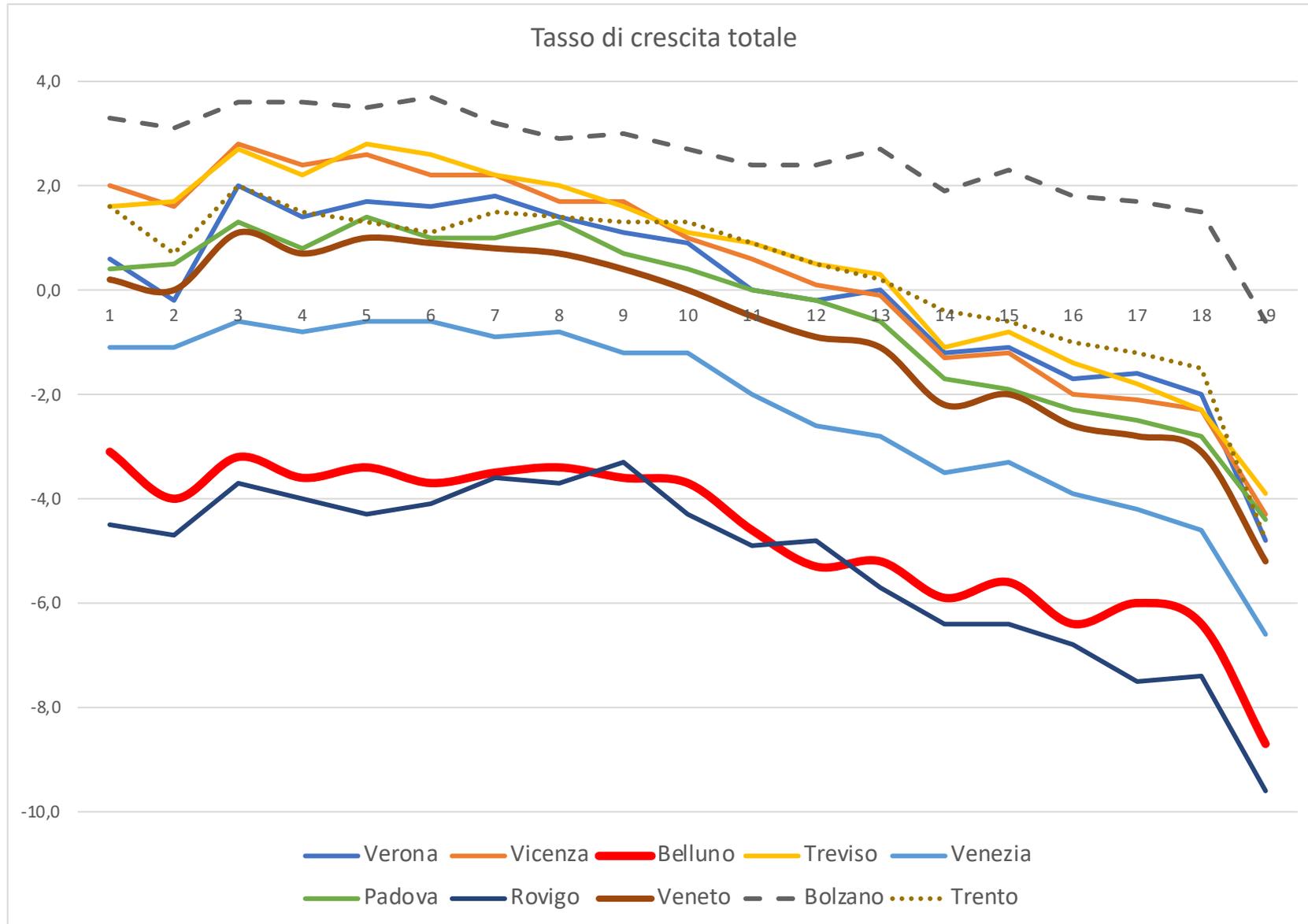


Così, il tasso di crescita naturale che è la differenza tra il tasso di natalità e il tasso di mortalità in Veneto era 0,2 nel 2001 ed è calato a -5,2 nel 2020 mentre a Belluno era -3,1 ed è sceso a -8,7.

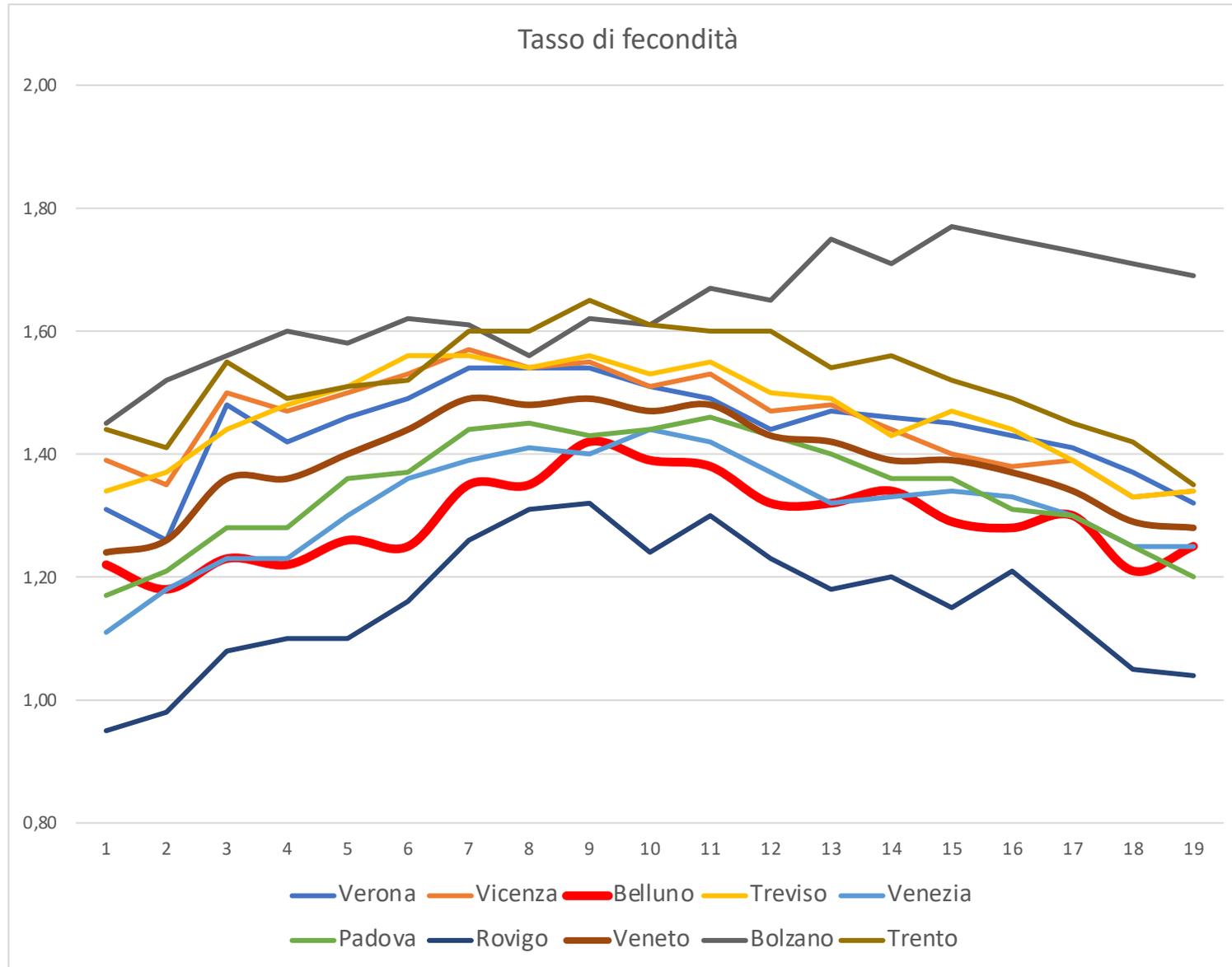
Visti gli andamenti dei tassi migratori che segnano un evidente calo dell'attrattività del Veneto e, ancor più del bellunese il tasso di crescita totale che è la somma del tasso di crescita naturale e del tasso migratorio totale non può che essere negativo.

Infatti, era 7,7 nel 2001 in Veneto ed è sceso a -5,5 nel 2020, mentre a Belluno, nello stesso periodo è diminuito da 3,8 a - 8,5. Ciò rende evitente le peggiori performances del territorio dolomitico specialmente se confrontato con i territori simili di Trento e Bolzano.

Tasso di crescita totale



Tasso di fecondità

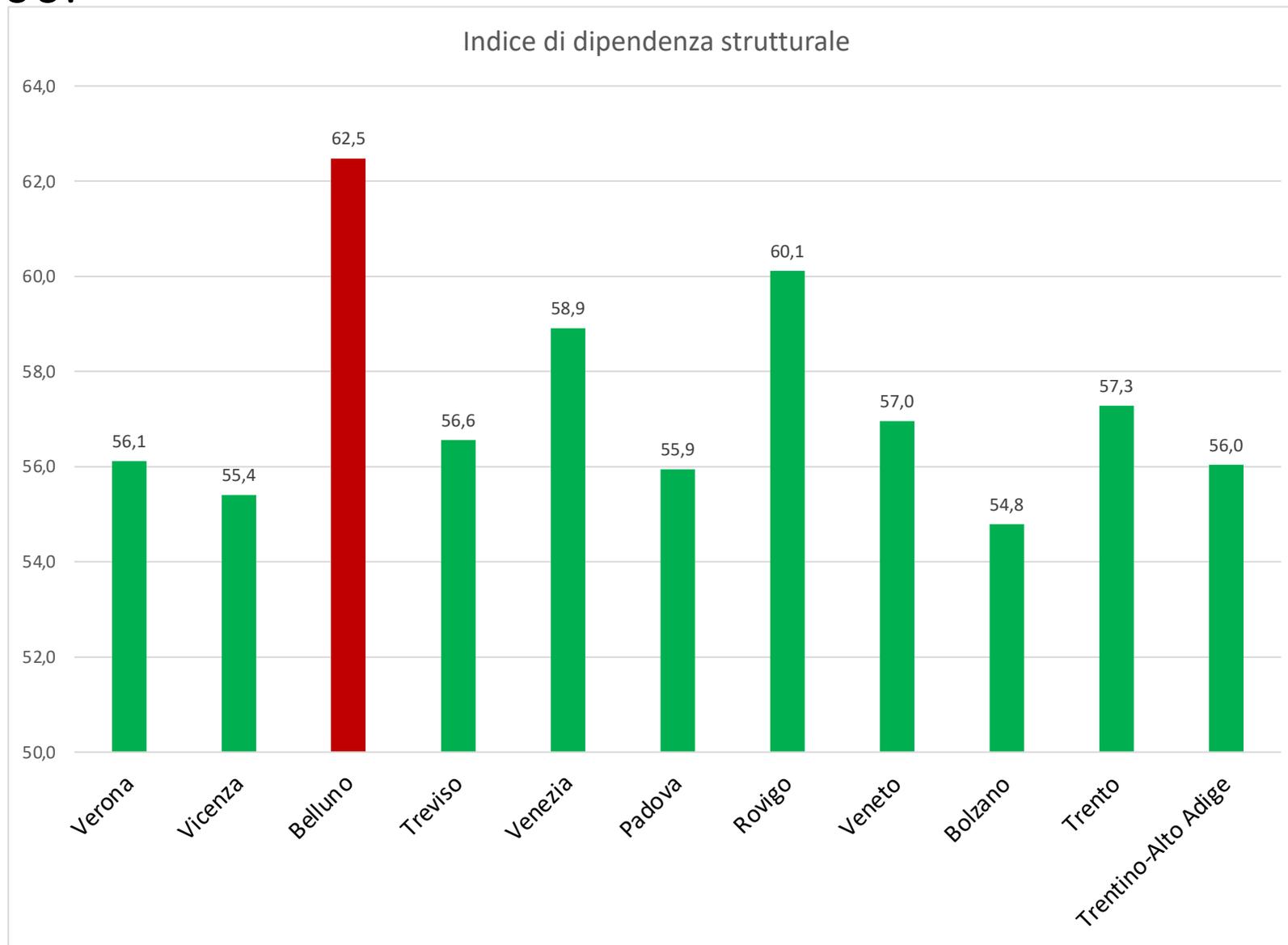


Gli indicatori di struttura a Belluno

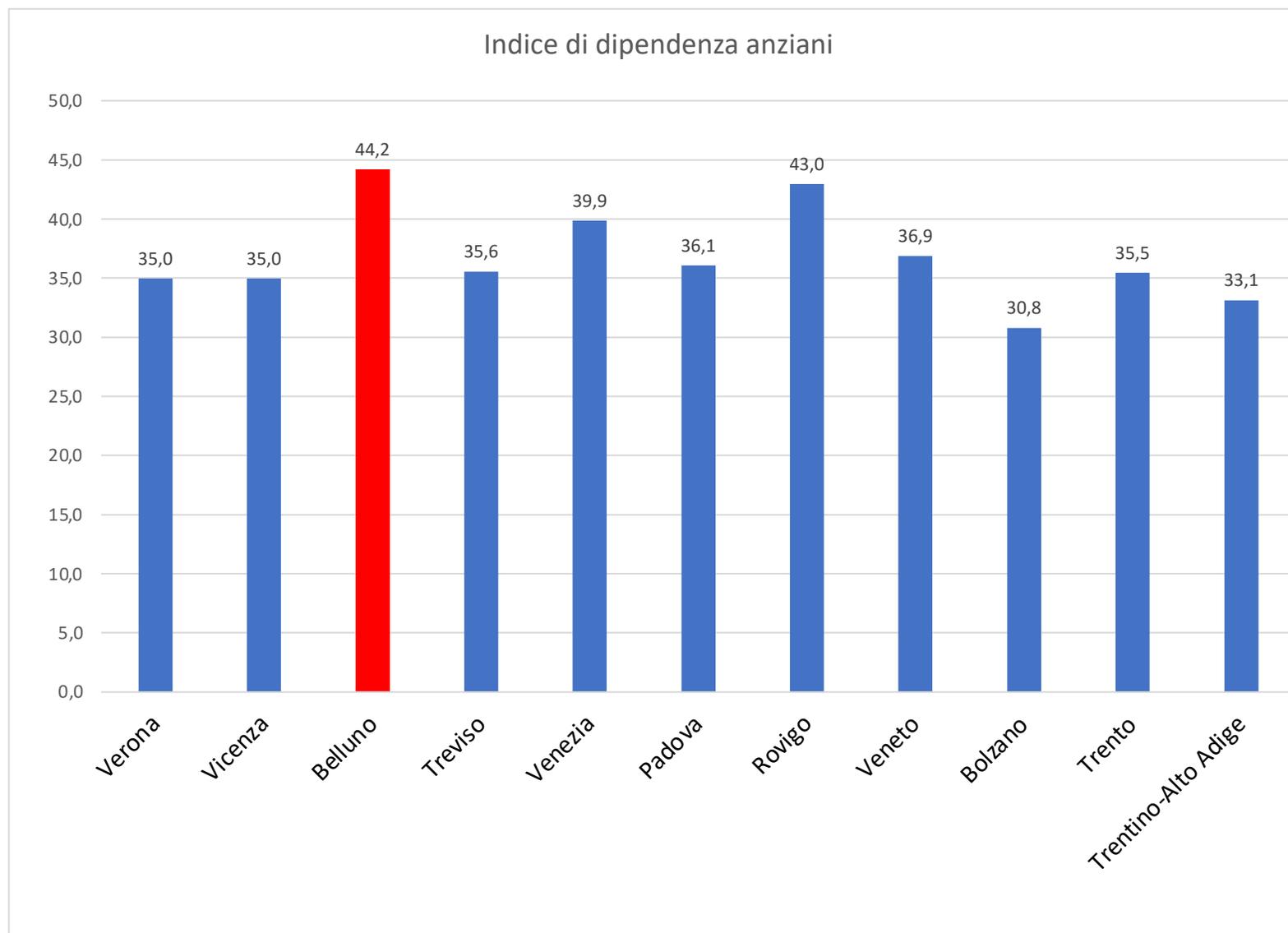


Anche gli indicatori di struttura della popolazione residente sono critici: l'indice di dipendenza strutturale (rapporto tra popolazione in età non attiva (0-14 anni e 65 anni e più) e popolazione in età attiva (15-64 anni), moltiplicato per 100) sale da 50,6 a 62,5; l'indice di dipendenza degli anziani (rapporto tra popolazione di 65 anni e più e popolazione in età attiva (15-64 anni), moltiplicato per 100) varia da 31,9 a 43,6; l'indice di vecchiaia (rapporto tra popolazione di 65 anni e più e popolazione di età 0-14 anni, moltiplicato per 100) varia da 171,1 a 241,2.

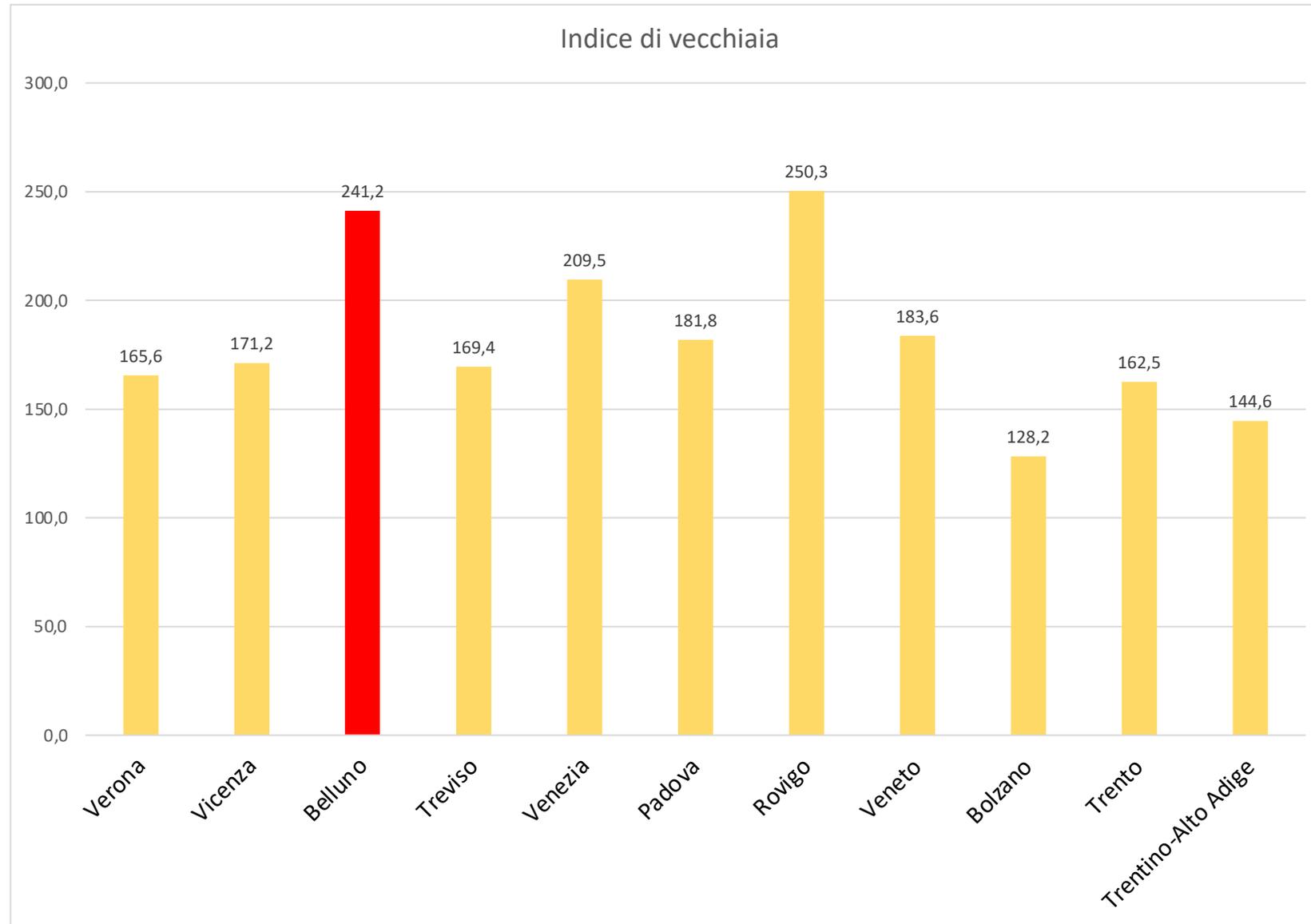
Indice di dipendenza strutturale è il rapporto tra popolazione in età non attiva attiva (0-14 anni e 65 anni e più) e popolazione in età attiva (15-64 anni), moltiplicato per 100.



L'indice dipendenza anziani apportato tra popolazione di 65 anni e più e popolazione in età attiva (15-64 anni), moltiplicato per 100.



L'indice di vecchiaia è il rapporto tra popolazione di 65 anni e più e popolazione di età 0-14 anni, moltiplicato per 100.



Gli indicatori di struttura a Belluno



Ma questo non è l'aspetto più grave perché ciò che è veramente preoccupante è che la riduzione delle nascite che è iniziata a partire dagli anni 90 sta esercitando i propri effetti sulla popolazione attiva riducendone drasticamente il numero, ad esempio, la classe di età dai 25 ai 29 anni che è quella che vede l'ingresso nel mondo del lavoro dei diplomati e laureati si è ridotta di un terzo e le imprese di tutti i settori faticano a trovare persone da assumere in sostituzione di coloro che vanno in pensione. Questo fenomeno è ulteriormente aggravato dal fatto che dei pochi giovani rimasti circa 1/5 preferisce cercare un proprio lavoro fuori dai confini provinciali poiché le qualifiche ottenute con un diploma, con una laurea o un dottorato di ricerca non trovano occasioni di occupazione nelle imprese locali.

Gli indicatori di struttura a Belluno



L'evoluzione della popolazione per classi di età non lascia spazio per dubbi, coloro che hanno da zero a 14 anni erano il 12,45 della popolazione residente nel 2002 e sono ora l'11,3%, gli attivi da 15 a 64 anni erano il 66,4% sono ora il 61,5% mentre gli anziani con più di 65 anni erano il 21,2% sono adesso il 27,2%. È evidente che questo fenomeno demografico produce diversi effetti in diversi ambiti, ad esempio, è evidente il calo della popolazione scolastica, che produce come effetto il ridimensionamento delle scuole periferiche, soprattutto nei comuni in quota, per un insufficiente numero di allievi iscritti, e in particolare nelle scuole elementari e medie. La chiusura di queste scuole è un ulteriore elemento che induce i residenti più giovani a trasferirsi.

Le imprese a Belluno



È altrettanto evidente che riducendosi da popolazione più giovane si riducano anche il numero delle nuove imprese e contemporaneamente chiudono anche le imprese nelle quali l'imprenditore raggiunge l'età pensionabile. In questo caso gli anni di riferimento sono il 2010 e il 2020. Le unità locali registrate nel 2010 erano 20.578 nel 2020 erano 19.598 (- 980 -4,7%) di queste le sedi d'impresa erano 16.529 e nel 2020 sono diventate 15.130 (- 1.399 - 8,5%). Nel 2010 le unità locali attive erano 18.999, nel 2020 erano 18.111 (- 888 -4,6%). Di queste le sedi di impresa, ovvero le imprese con sede in provincia di Belluno, nel 2010 erano 15.094 nel 2020 erano 13.748 nel 2020, (- 1.346 - 8,9%). Le imprese artigiane attive nel 2010 erano 5.490 e sono divenute 4.702 nel 2020 (- 788 - 14,4%). Le imprese giovanili attive nel 2010 erano 1.442 sono divenute 1.114 nel 2020 (-328 - 22,7%). le imprese femminili attive erano 3.335 nel 2010 sono divenute 2.887 nel 2020 (-48 - 13,45).

Le imprese a Belluno



La cassa integrazione nel 2010 sommava 6.343.000 ore nel 2020 ha totalizzato 21.415.000 ore.

Le assunzioni, intese come aperture di rapporti di lavoro, furono 28.660 nel 2010 sono state 25.790 nel 2020 mentre le cessazioni ovvero la chiusura di rapporti di lavoro furono 28.935 nel 2010 sono state 29.185 nel 2020, da questi dati si deduce che i nuovi rapporti di lavoro si sono ridotti di 2.870 unità diminuendo del 10% mentre le cessazioni dei rapporti di lavoro si sono ridotti di 750 unità diminuendo del 2,6%, l'aspetto più interessante però è che nel 2010 la differenza tra assunzioni e cessazione dei rapporti di lavoro fu negativa, pari a -275 mentre nel 2020 tale differenza fu pari a -3.390 indicando con chiarezza come il 2020 sia stato per i noti motivi un anno molto negativo dal punto di vista dei nuovi contratti di lavoro.

Occupazione ed esportazioni a Belluno



Il tasso di attività (della popolazione da 15 a 64 anni) nel 2010 fu del 68,2% mentre nel 2020 era del 70,9% segno evidente della pressione sulle persone disponibili al lavoro per indurle a un'occupazione. Il tasso di occupazione, sempre dai 15 ai 64 anni, è variato da 65,1 a 68,1. Il tasso di disoccupazione è variato da 4,3% al 3,9%, il tasso di disoccupazione giovanile è variato dal 9,6% all' 8,9% mentre il tasso di inattività è variato dal 31,8% al 29,1%, ciò significa che dal punto di vista del mercato del lavoro si sta “raschiando il fondo del barile”.

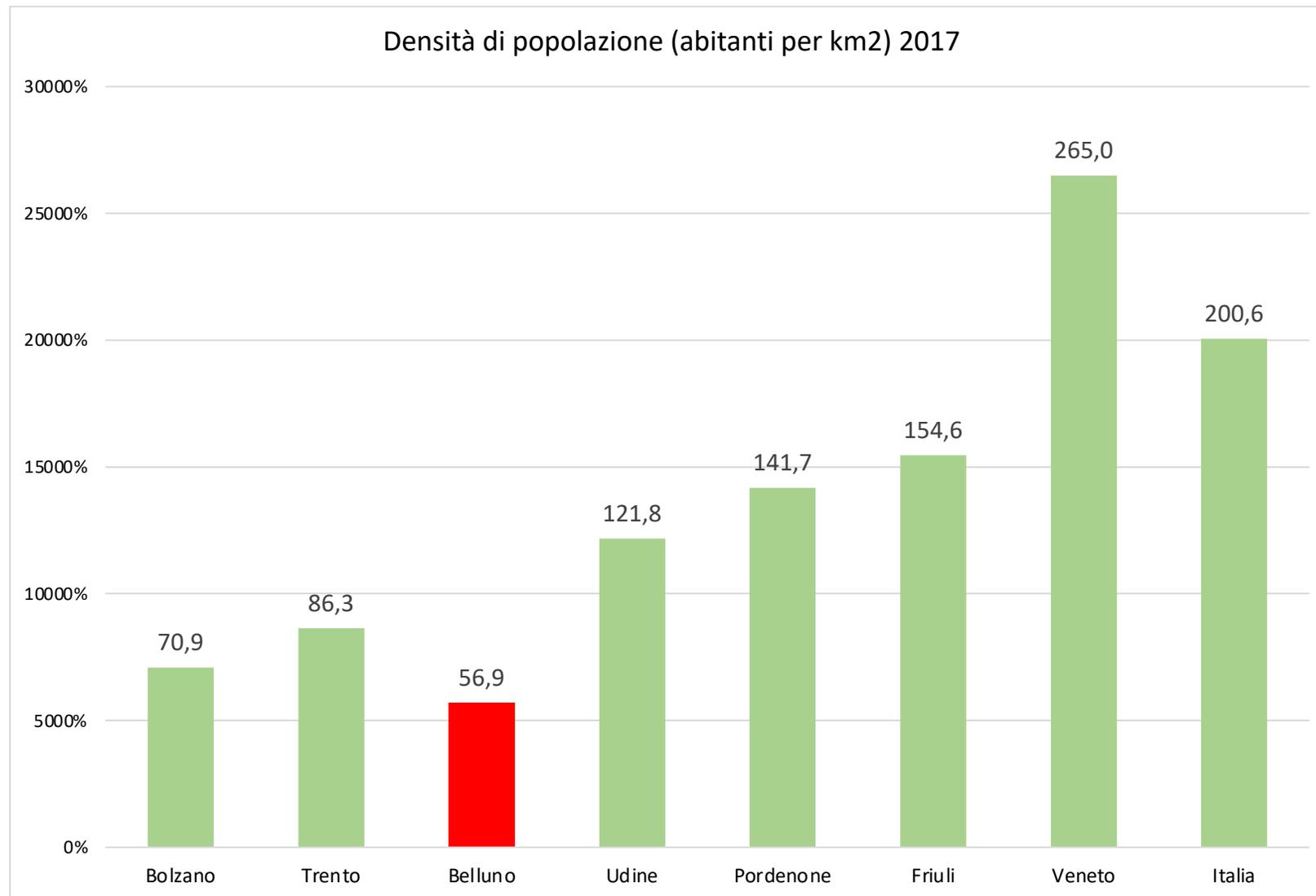
Nonostante le evidenti difficoltà le esportazioni sono variate da 2.061 milioni a 3.167 milioni di euro (si segnala che l'insieme delle esportazioni nel 2019 fu di 4.049 milioni di euro) mentre le importazioni sono variate da 879 milioni di euro a 756 milioni di euro portando il saldo commerciale da a 1.588 milioni a 2.411 milioni di euro. I prestiti bancari alle famiglie sono rimasti sostanzialmente invariati pari a 1,6 miliardi di euro mentre i prestiti alle imprese sono diminuiti da 2,5 miliardi di euro a 1,9 miliardi di euro.

Occupazione ed esportazioni a Belluno

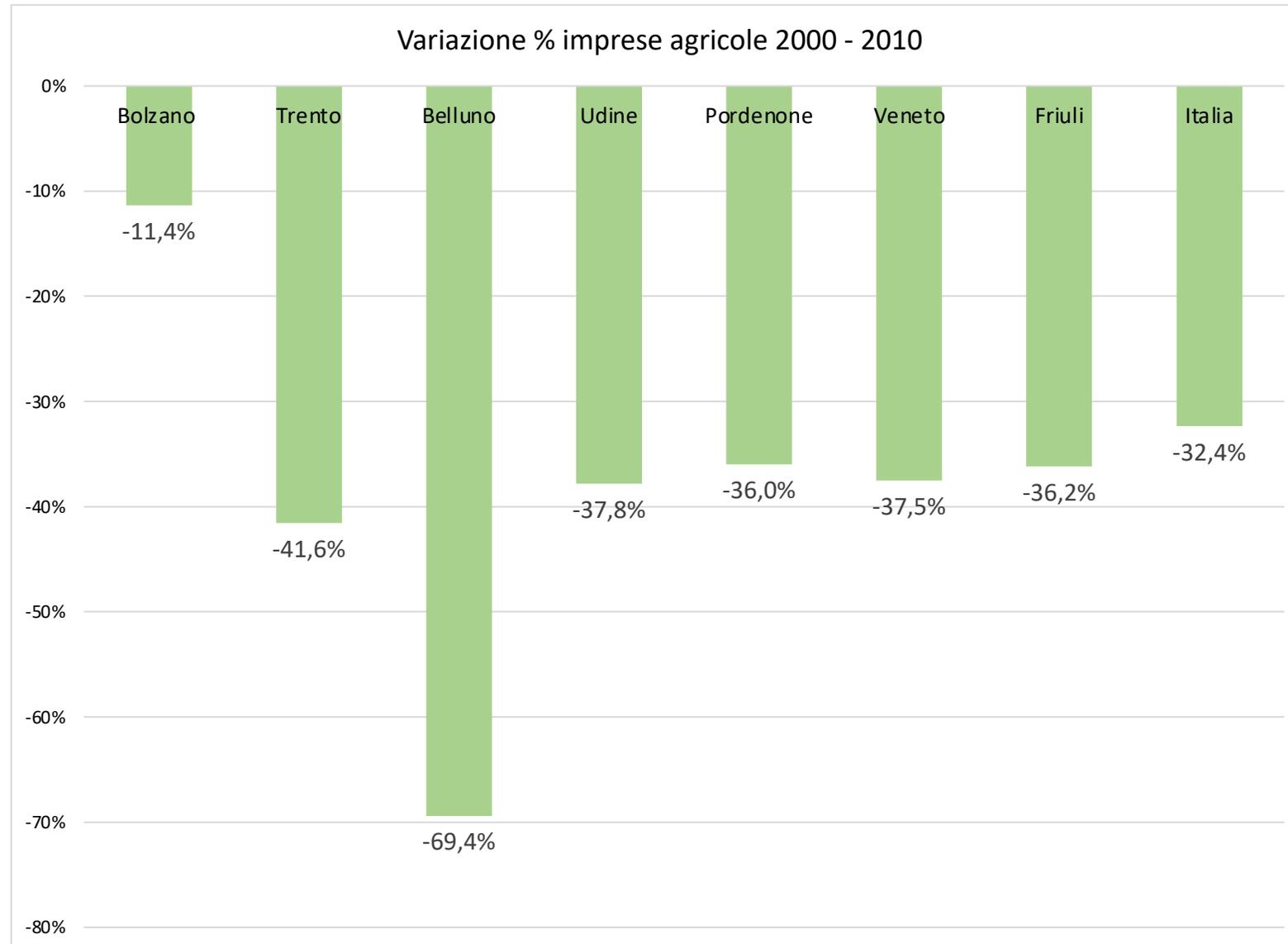


Nello stesso periodo di tempo gli arrivi turistici sono varianti da 807.000 a 661.000 (si segnala però che nel 2018 gli arrivi furono 1.028.000) e le presenze turistiche sono variate da 4.212.000 del 2010 a 2.817.000 del 2020 (anche qui si segnala che le presenze del 2019 furono 3.745.000). Si segnala che negli ultimi 10 anni il turismo montano è cresciuto principalmente grazie ai flussi di visitatori stranieri perché la pandemia agriturismo significativo soprattutto questi tipi di ospiti. Tutto questo è accaduto con una variazione dei prezzi al consumo sostanzialmente inavvertibile ovvero con un tasso di inflazione il prossimo allo zero. Un quadro macroeconomico che può dirsi positivo dal punto di vista dei risultati economici delle imprese rilevando l'eccezione dell'anno 2020 ma che segna evidenti difficoltà sul mercato del lavoro che non mancheranno a creare problemi anche dal punto di vista produttivo nel prossimo futuro.

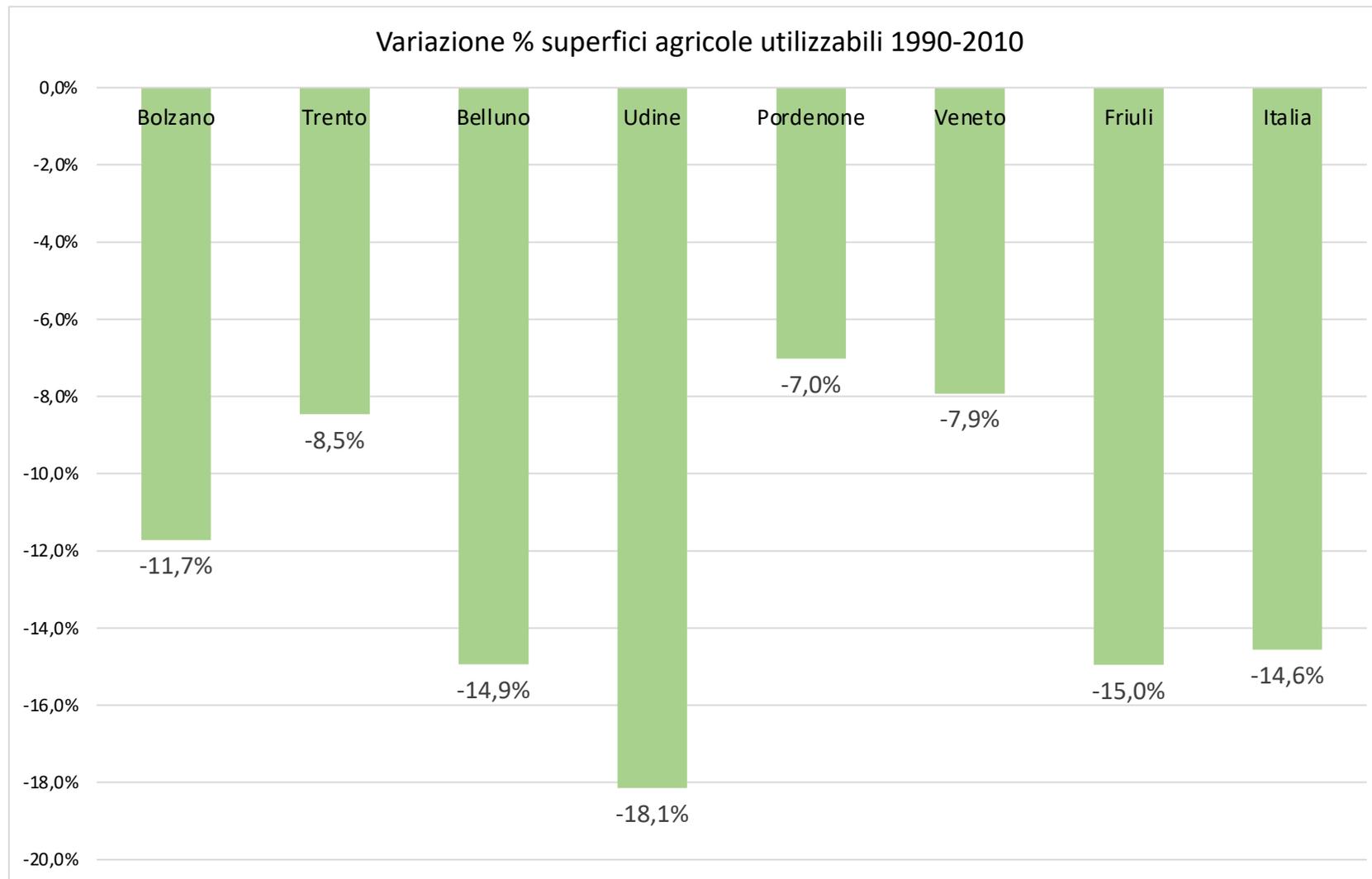
Densità della popolazione residente



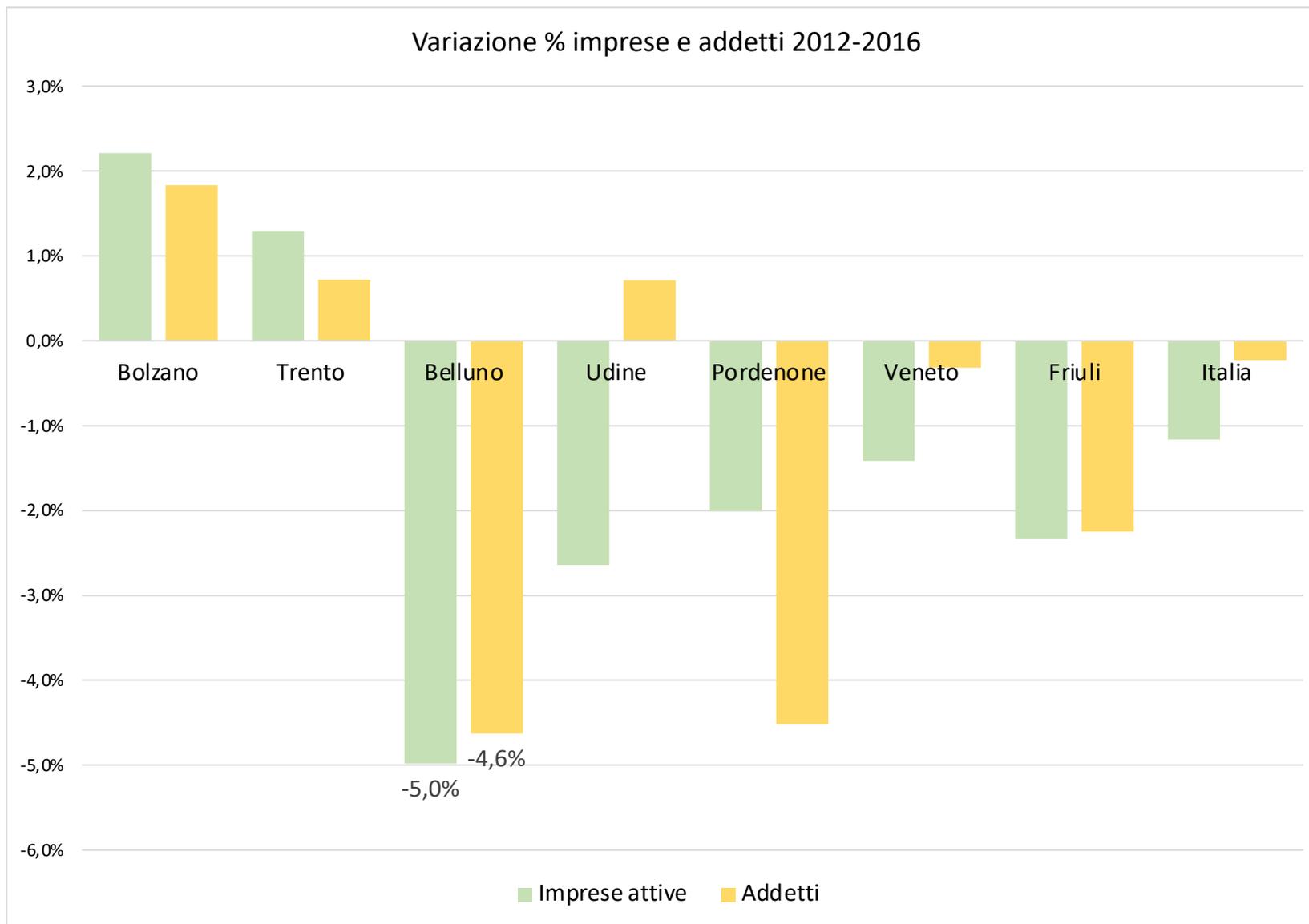
Variazione imprese agricole 2000-2010



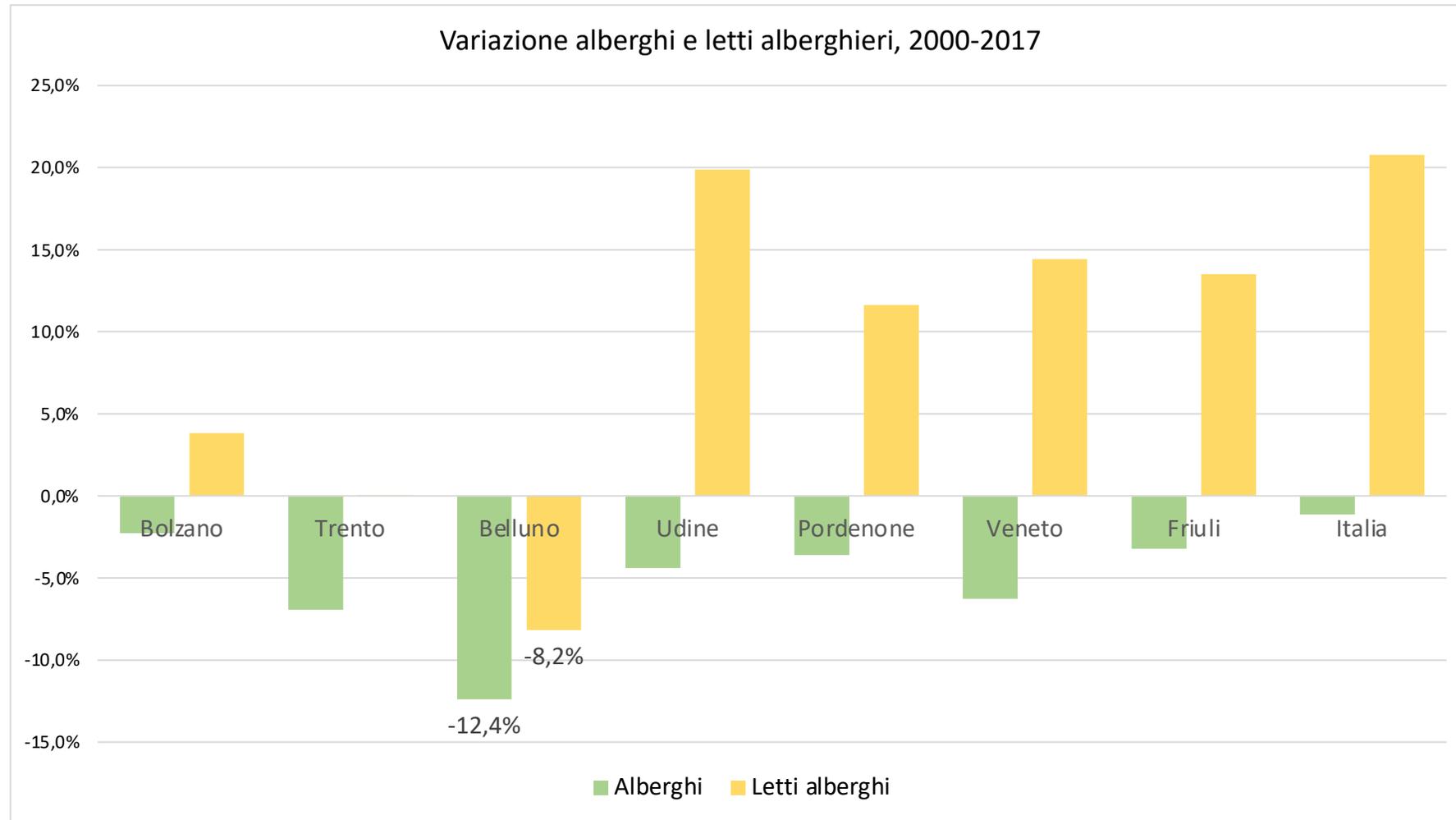
Variazione superficie agricola utilizzabile 1990- 2010



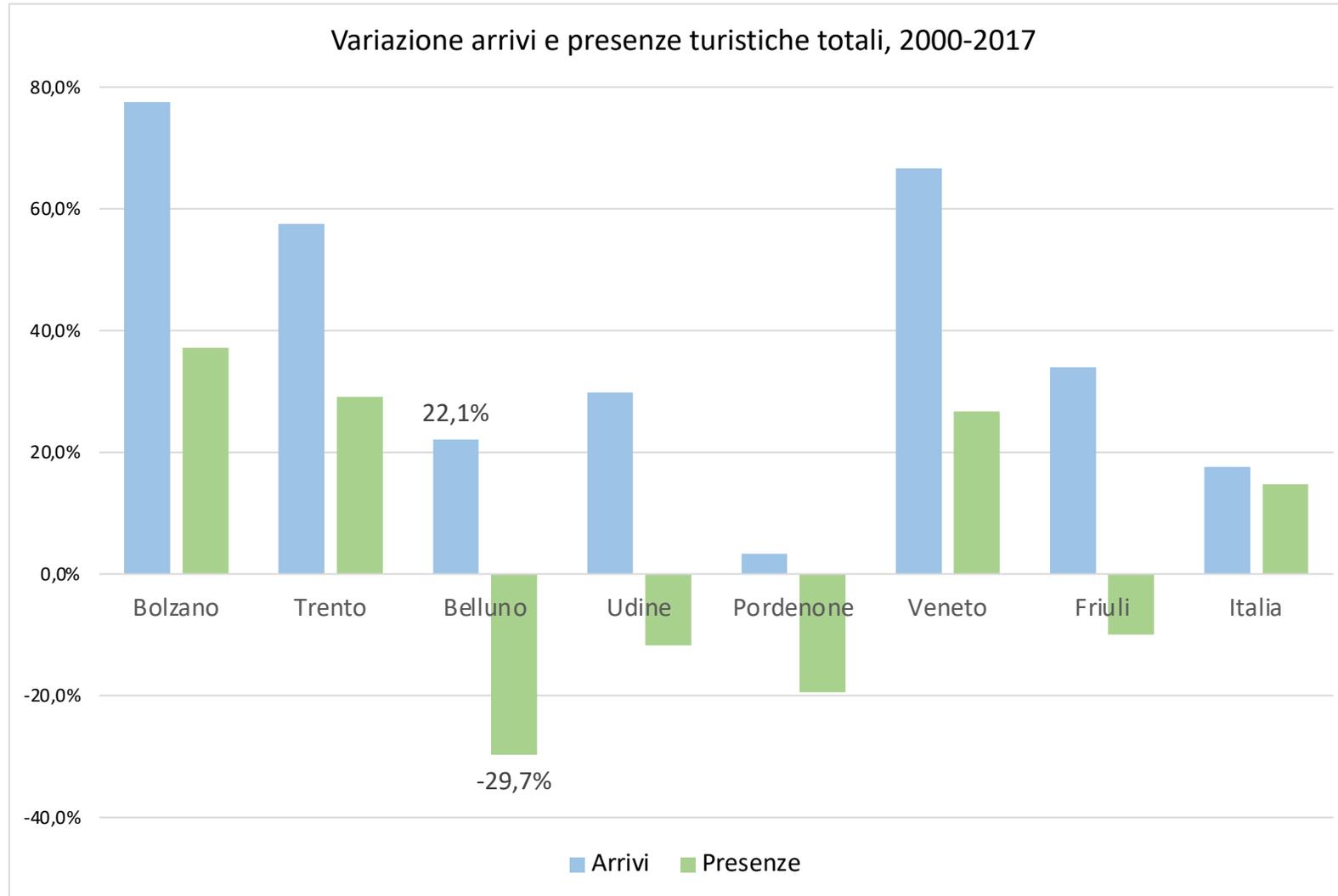
Variazione imprese agricole 2012-2016



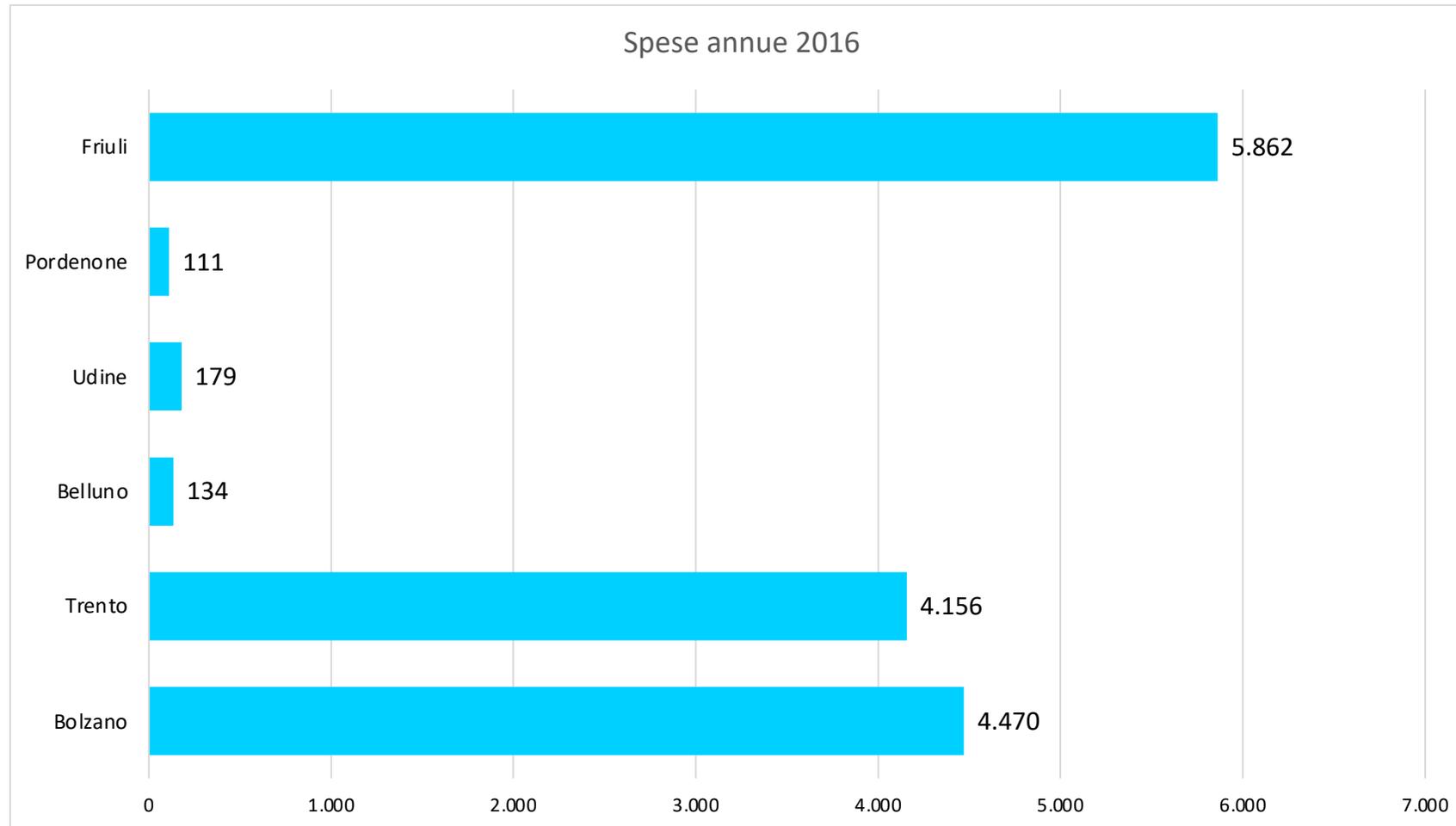
Variazione alberghi e letti alberghieri 2000-2017



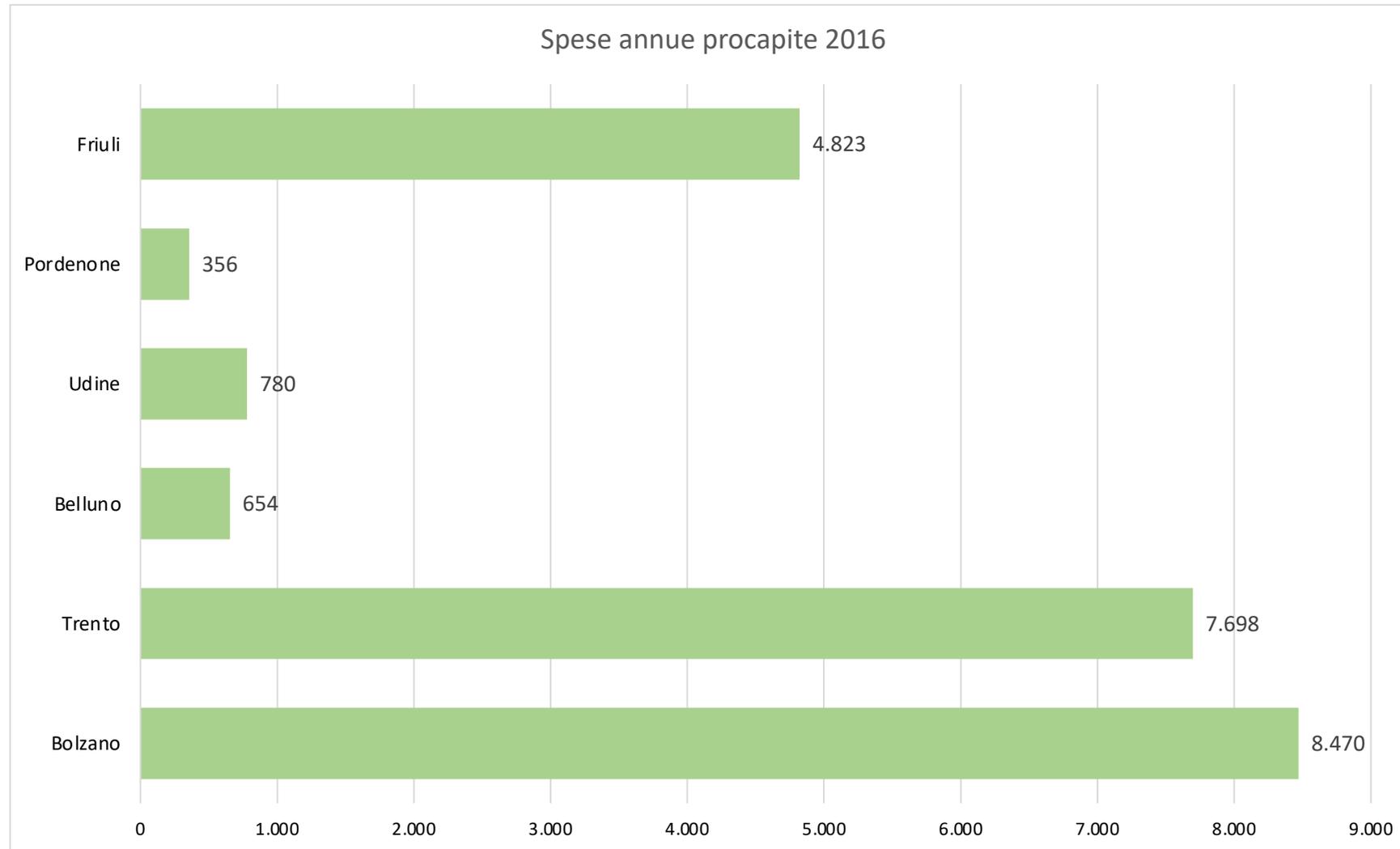
Variazione arrivi e presenze turistiche 2000-2017



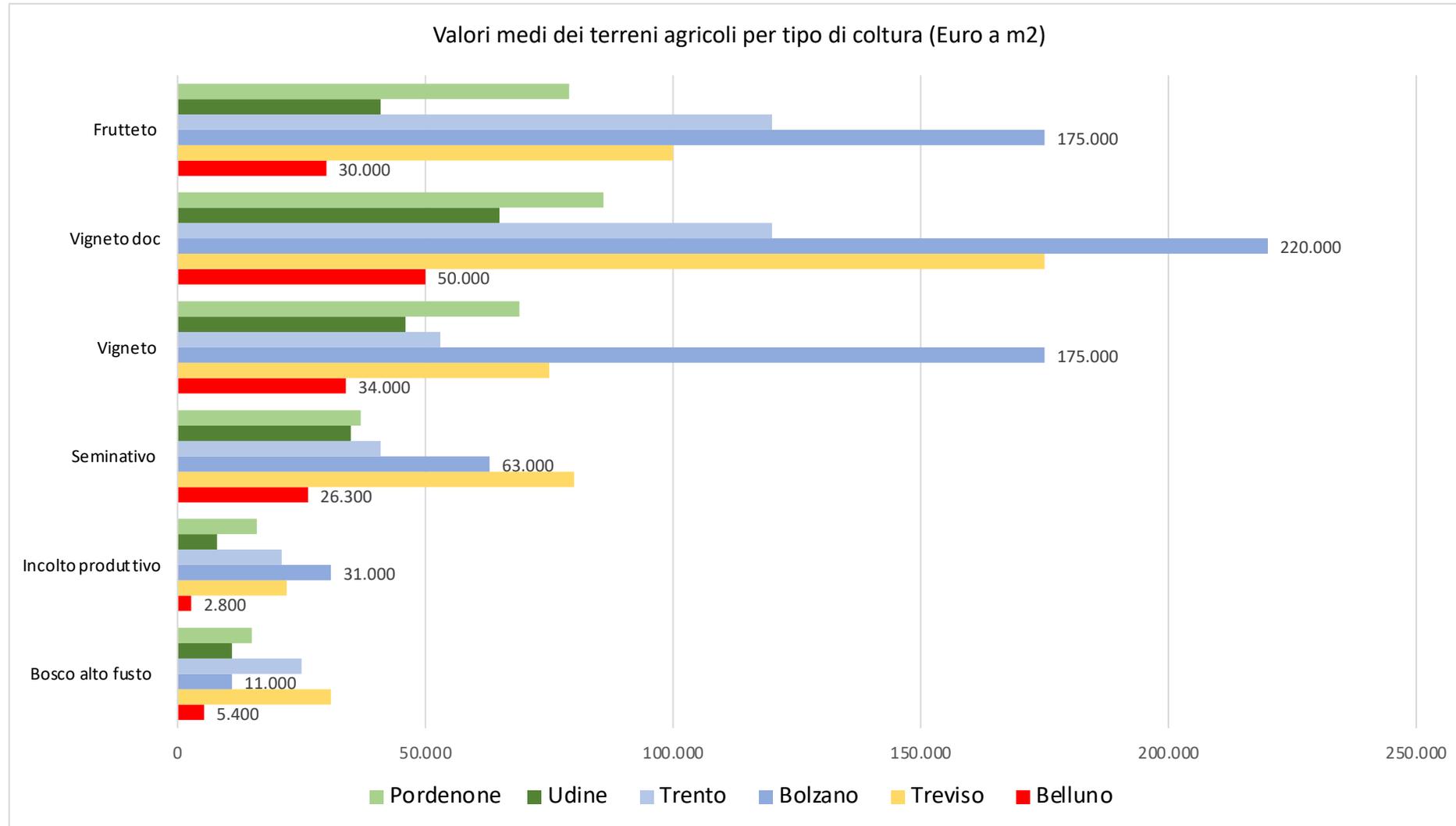
Spese annue a bilancio nelle province



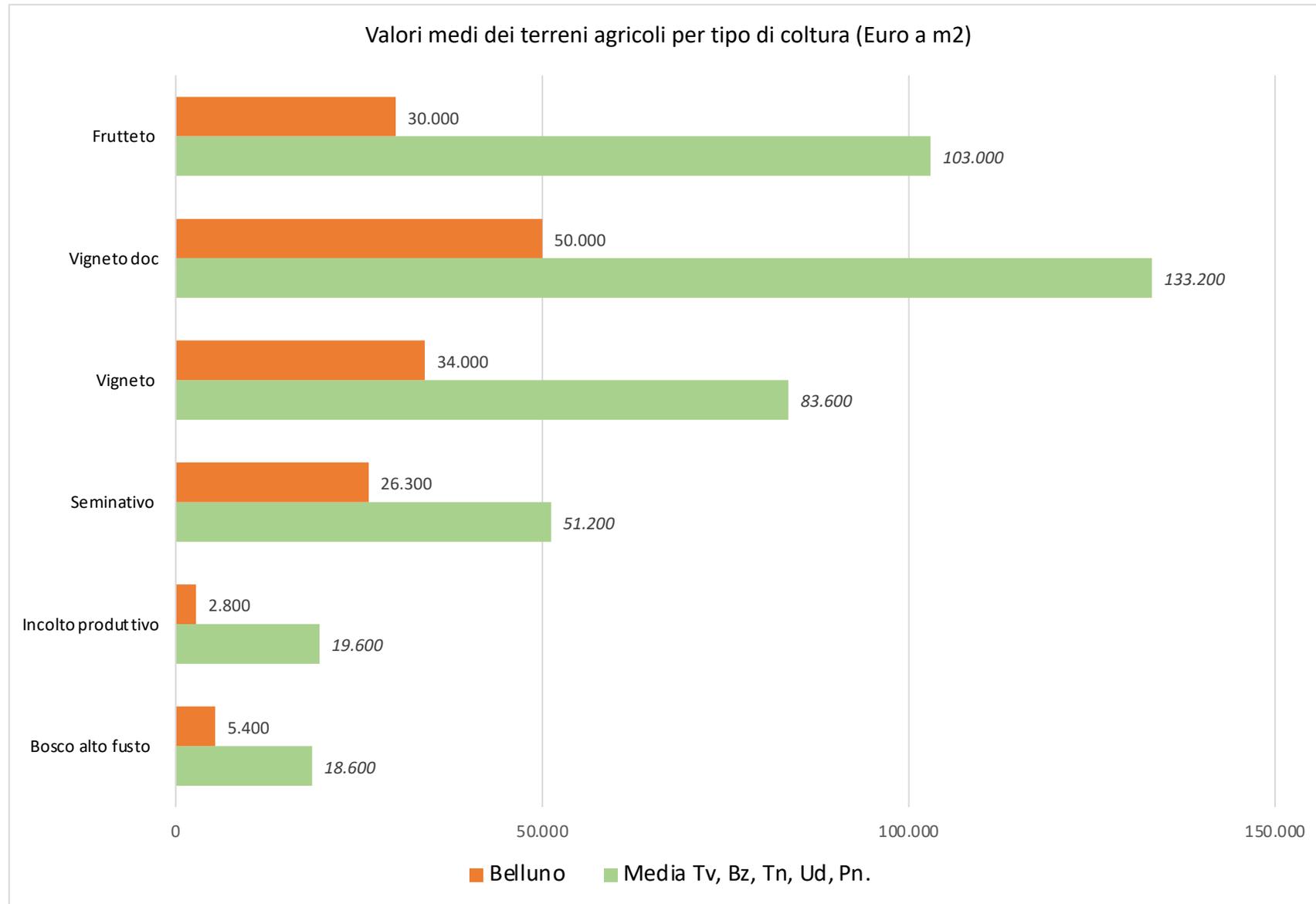
Spese annue pro-capite nelle province



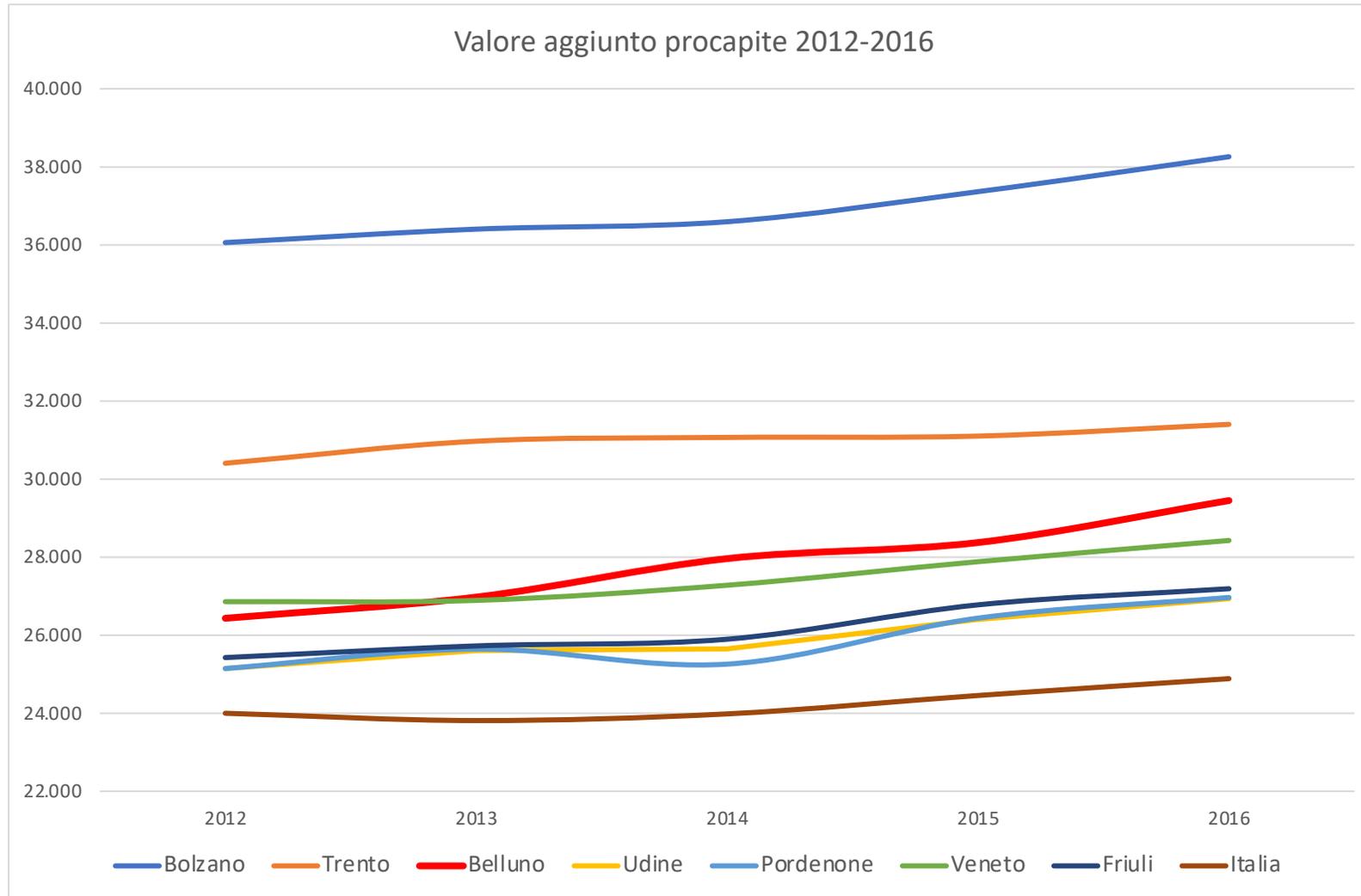
Valori medi dei terreni agricoli 2020



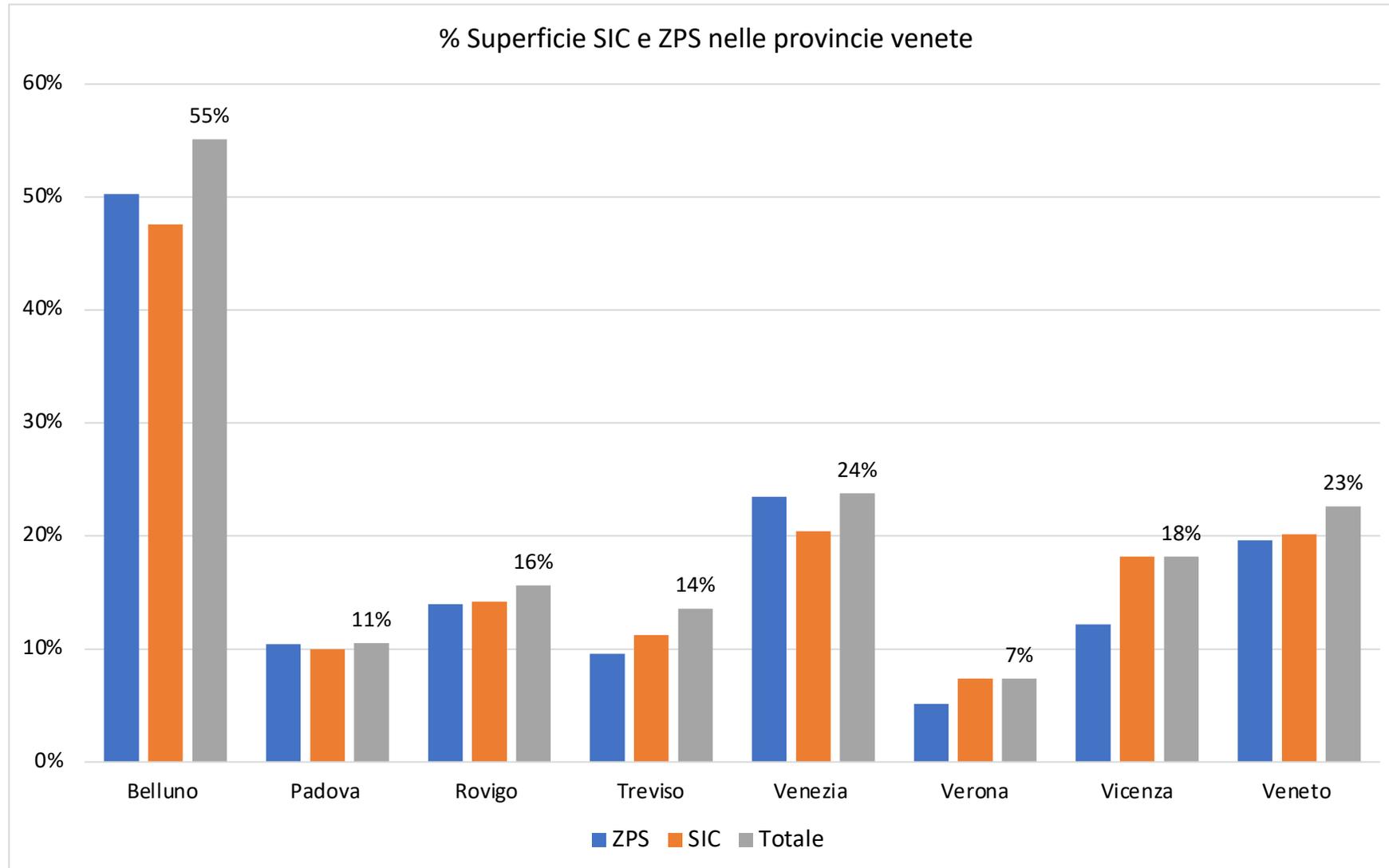
Valori medi dei terreni agricoli per tipo di coltura



Valore aggiunto pro-capite nelle province e regioni



Superfici protette in Veneto



Conclusione



Un percorso che assegni maggiori poteri e responsabilità alle regioni trasformandole in veri enti di governo territoriale è un interesse vitale per quelle regioni che vogliono migliorare la loro efficienza amministrativa purtroppo sono solo 5 su 19 anche se hanno il 43% dei residenti in Italia.

Tale necessità è ancora più acuta per le provincie interamente montane governate da territori di pianura nei quali i paradigmi urbani orientano ogni scelta di sviluppo. Purtroppo le provincie montane prive d'autonomia sono solo 2 su 107 e rappresentano solo l'1,8% e il 4,1% dei residenti della Lombardia e del Veneto perciò il loro peso politico nelle regioni di appartenenza è irrilevante. E lo è ancora meno in relazione alla nazione Italiana della quale sono lo 0,6% dei residenti e lo 0,3 % degli elettori.

Conclusione



Per tutti questi motivi appare evidente perché l'autonomia regionale e il riconoscimento di speciali forme di autonomia per le province interamente montane non ha fatto passi avanti, benché sia prevista dal testo costituzionale e vi siano leggi nazionali e regionali che la prevedono.

La verità pura e semplice è che la maggior parte dei cittadini italiani, delle istituzioni comunali e regionali e anche dei gruppi di interesse, non desiderano affatto un consolidamento di poteri e responsabilità locali poiché dalle politiche centraliniste del governo nazionale traggono innumerevoli benefici ai quali non intendono rinunciare.